mercoledì 14 dicembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 281
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464511/843983

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Nuove assurde imputazioni per i compagni già prosciolti per i PID

La mobilitazione del movimento, dopo aver costretto il cretino e fascista Alibrandi ad abbandonare l'inchiesta, ha ottenuto la vittoria più significativa, con la decisione del consigliere istruttore Achille Gallucci, di revocare i mandati di cattura per le 84 persone ancora colpite dai provvedimenti nell'ambito dell'inchiesta sui Pid. Ma la «giustizia» non ha certo deciso di fermarsi: il mandato di cattura è stato sostituito con un mandato di comparizione (e fin qui era logico) ma con la motivazione di «ipotesi di reato di cospirazione politica mediante associazione» riunificando il procedimento con l'altro fascicolo che coinvolge più di 90 persone indiziate dello stesso reato di cospirazione nell'inchiesta sull'attività dei «collettivi autonomi» di Via dei Volsci e di Via di Donna Olimpia: con il che si tende a fare un unico grosso calderone in cui versare tutte le «imprese» poliziesche contro la sinistra dell'ultimo periodo, dai Pid sino alla chiusura dei «covi».

Come si ricorderà, dopo le cretinate di Alibrandi, il procedimento fu trasferito al giudice Stipo, il quale già conduceva un'analoga inchiesta contro una decina di persone. È di stamane la decisione di Gallucci di far tornare nel suo ufficio tutto il fascicolo per condurre personalmente l'inchiesta.

Il 12 dicembre a Roma la grande trappola non è scattata, però...

Il sacco di Roma non c'è stato. Non tragga in inganno la faziosità di certe cronache giornalistiche e televisive: se si esclude il grave episodio delle molotov contro un locale pubblico (episodio peraltro ancora da chiarire) il 12 dicembre si è svolto secondo le indicazioni e le previsioni non degli autonomi ma del grosso del movimento romano. Senza accettare, cioè, il terreno di scontro verso il quale spingeva il governo, con diversi concentramenti e diversi cortei, pronti a sciogliersi e a ricomporsi di fronte alle cariche della polizia, e tuttavia con la determinazione di non subire il divieto arrogante e illegale della Questura romana e del Governo.

La gigantesca trappola predisposta per rilanciare in grande stile la campagna d'ordine contro la violenza di piazza degli estremisti rossi non è potuta scattare. Agli operatori televisivi e ai reporters della grande stampa di regime non è restato altro che riprendere da tutti i lati possibili l'unica automobile incendiata nel corso di una manifestazione cui hanno partecipato diverse migliaia di compagni. Ai «tutori dell'ordine» non è restato altro che sfogarsi brutalmente su chiunque avesse sembianze da «extraparlamentare»: manganellate, colpi dati coi calci dei fucili, retate gigantesche, arresti indiscriminati.

Insomma quelli che avevano dovuto rodersi il fegato per la riuscita della grande manifestazione del 2 dicembre hanno tentato una rivincita in grande stile. Quelli che avevano dovuto assistere alla saldatura (sia pure precaria) tra l'avanguardia larga della classe operaia, i giovani, le donne, i disoccupati; quelli che avevano dovuto revocare lo stato d'assedio nella capitale dopo mesi di arbitrio legalizzato, di arroganza istituzionale, hanno cercato di dimostrare che, all'opposizione, ci sono i buoni e i cattivi e che questi ultimi vanno duramente repressi, se necessario «sparati» sul posto.

La guerriglia a Roma la voleva il governo in primo luogo. La voleva per reinserire un cuneo tra movimento operaio e nuovi movimenti, per riconsegnare il movimento romano nelle mani degli autonomi dopo che questi erano stati battuti, messi in minoranza, isolati. Forse la guerriglia l'avrebbero voluta anche i duri dell'autonomia, quelli che pensavano che ogni volta che si va in piazza ci si gioca tutto, quelli che scambiano l'andare in piazza per manifestare con l'andare in guerra, quelli che se ne fregano dei movimenti, della loro democrazia interna e più in generale delle masse.
Dico forse perchè, se si escludono episodi marginali, il ruolo degli autonomi è stato ben diverso da quello che tutti hanno cercato di attribuire loro, a partire dal governo Andreotti e dal Pci per i quali l'etichetta di «autonomo» si addice ormai indistintamente a tutti quelli che stanno all'opposizione.

Insomma il caos a Roma sarebbe stato utile a molte parti e a molti giochi. Sarebbe servito a stanare l'attenzione dell'opinione pubblica dal significato vero del 12 dicembre, a dirottare l'interesse e l'indignazione dai responsabili veri del disordine pubblico in questo Paese (dirigenti democristiani, generali, colonnelli, commissari..insomma i protagonisti dei vari processi in corso per la strategia della tensione) ai bau-bau dell'autonomia e del cosiddetto partito armato. Sarebbe servito a dare un colpo in testa al fenomeno ultraeversivo per il regime del sindacato di Ps, a dare copertura alle mene germanofile dei varî Cossiga e Bonifacio, a supportare una campagna d'ordine che, con il 2 dicembre, ha perso molti agganci e molte occasioni, a rendere plausibile e meritoria l'occupazione militare delle più importanti città del Paese.

La trappola, dicevo, non è potuta scattare. Il che non significa che tutto sia andato nel modo giusto, che questo 12 dicembre abbia in qualche modo inceppato il disegno neo-autoritario o sancito l'isolamento degli autonomi, che a tale disegno danno obiettivamente un valido contributo con le loro teorizzazioni e pratiche dissennate. Qualunque trionfalismo sarebbe fuori luogo: il disegno neo-autoritario affonda le sue radici nei rapporti di classe e nella tendenza a una conflittualità sociale crescente, a una crescente divaricazione tra quadro sociale e quadro politico; dal canto loro gli autonomi nascono e si alimentano in una situazione di emarginazione sempre più drammatica per fasce tutt'altro che trascurabili di popolazione urbana, in particolare giovanile.

Nè l'uno nè l'altro possono essere battuti veramente se non si invertono le tendenze da cui traggono alimento. Tendenze dentro o dietro le quali stanno anche forze che, sia pure in maniera distorta, tuttora rappresentano qualcosa nel movimento operaio e democratico.

È in atto una grande svendita, da parte del Pci soprattutto, degli interessi di classe concreti come di ogni conquista democratica. Poco importa discernere se ciò derivi da una concezione del potere e della democrazia di stampo staliniano, se cioè l'uno e l'altro siano concepiti strumentalmente in funzione dell'interesse di partito e di casta piuttosto che nell'interesse delle masse.

Fatto è che di fronte all'allineamento totale del Pci alla campagna d'ordine, di fronte alle omissioni e alle reticenze con cui si affrontano scadenze come quella del 12 dicembre, che pure rappresentano qualcosa nella memoria di masse enormi in questo Paese, di fronte al farsi carico del Pci delle esigenze di stabilizzazione sociale e politica in un sistema capitalistico che sopravvive parassitariamente, di fronte a tutto questo non v'è ancora una adeguata reazione nella classe operaia e nell'insieme del movimento democratico.

A Milano, forse, con più coerenza si è cercato di andare controcorrente stabilendo rapporti con un arco ampio e articolato di forze sociali e politiche. Ma l'esempio di Milano, dove giuristi, giornalisti, intellettuali, dirigenti sindacali, partigiani, esponenti singoli degli stessi partiti riformisti hanno dato vita a una manifestazione unitaria di denuncia delle responsabilità di stato nella strategia della tensione, è per un verso insufficiente e per un altro verso ancora troppo isolato.

Bisogna allora tornare al significato e alla pratica della grande manifestazione del 2 dicembre a Roma. A quell'embrione di alleanza e di unità di lotta tra il grosso degli operai d'avanguardia e il grosso dei nuovi movimenti anticapitalistici.

È una strada tutt'altro che agevole da percorrere e certamente non breve. Ma è la sola che possa, ricreando una unità proletaria reale, determinare quell'inversione di tendenza che salvaguardi, con gli interessi di classe, la democrazia e la prospettiva socialista.

Vittorio Borelli

Domani l'incontro partiti-governo; venerdì quello con i sindacati

I sindacati cederanno anche sull'equo canone?

Il testo passato al Senato è in netto contrasto con quanto le confederazioni avevano dichiarato irrinunciabile - Se passa questo progetto l'attacco alla scala mobile diventerà ancor più selvaggio - Dopo aver concesso una incredibile tregua al governo, neppure sull'equo canone le confederazioni decideranno di passare alla mobilitazione di massa?

Sapete tutti che abbiamo - diciamo così, per usare un eufemismo - qualche «problema» per i contributi ai lavoratori del nostro giornale. Sapete anche che abbiamo chiesto uno sforzo eccezionale a tutti voi per la sottoscrizione, allo scopo di vedere se questo anno (per la prima volta!) riusciamo ad avere qualcosa in più per Natale, da chiamare magari tredicesima... quella cosa insomma che hanno più o meno tutti i lavoratori «normali». È un sogno? Vedremo. Intanto però siamo preoccupati per la 12ª (cioè il contributo di dicembre), per le spese generali, per la carta, per la spedizione, per la bolletta del telefono... eccetera. Insomma, le solite cose. Ma ci credete che pensiamo spesso (...) alla tredicesima?

Possiamo a buon diritto affermare che la stangata dell'equo canone, così come sta passando, è un esempio macroscopico di subordinazione delle confederazioni sindacali al quadro politico. Sul tema «casa» i sindacati avevano elaborato un programma autonomo in cui era definita una linea di difesa dei lavoratori su questo fronte. In realtà è successo che quando si sono scontrati blocchi d'interesse precisi e si sono delineate scelte antipopolari, il sindacato ha «dimenticato» i suoi stessi obiettivi rinunciando anche a una mera parvenza di autonomia. Si è sperimentato ancora una volta che le decisioni finali passano a un livello che taglia fuori la classe operaia e che il sindacato è profondamente complice di questa prassi.

Nel prossimo incontro sindacati-governo (con tutto quello che bolle in pentola, dalla stangata degli aumenti, allo sganciamento delle pensioni dalla dinamica salariale, alla semestralizzazione della scala mobile, ai primi tre giorni di malattia non più pagati, al ticket sui medicinali, all'equo canone appunto) le confederazioni andranno in posizione subordinata, senza una linea di attacco che avrebbe dovuto passare in primo luogo dallo sciopero generale, più volte richiesto dai lavoratori e rimandato non si sa bene a quando.

Il dato più grave è che in questo modo anche le mobilitazioni generali rischiano di perdere credibilità, visto che tanto le decisioni concrete si giocano a un altro livello e che tutto sembra incaselarsi in un gioco delle parti precostituito. Lo sciopero del due dicembre aveva incominciato a rompere questa cappa e aveva posto sul piatto una forza che poteva farla saltare, se solo non fosse immediatamente scattato il pompieraggio confederale teso a far rientrare tutto nell'ambito delle compatibilità. In questo quadro è chiaro che anche una stangata a dir poco «storica», come quella di questo equo canone, sta andando via liscia, anche perchè i sindacati non si sono fatti carico di spiegare chiaramente tutto quello che questo comporta. Non si tratta infatti solo di gravosi aumenti in termini economici nei confronti dei quali il Pci si è solo preoccupato di ottenere lo scaglionamento, tanto per far inghiottire la pillola a poco a poco senza scatenare una grossa reazione a livello popolare, ma di tutta una serie di effetti concatenati che il proletariato pagherà duramente.

La Flc, per esempio, si era data degli obiettivi di sviluppo dell'edilizia e quindi dell'occupazione che adesso sono completamente in forse, nella misura in cui non avanza nessuna programmazione pubblica del settore, anzi tutto marcia nel senso della privatizzazione a partire dalla disincentivazione dell'edilizia popolare che la legge 513 determina con gli aumenti e l'introduzione del riscatto. I privati inoltre punteranno molto sulla ristrutturazione dei loro immobili a questo punto, almeno per tutta una fase, più che su nuove costruzioni, perchè con la ristrutturazione mutano la tipologia dei loro alloggi per i quali potranno chiedere affitti più alti, e questa operazione richiede poca mano d'opera specializzata.

Inoltre, non essendo contemplata la giusta causa per gli sfratti, allo scadere dei contratti quadriennali i padroni di casa potranno sbattere fuori gli inquilini a loro agio a meno che questi non accettino di pagare «affitti neri»: dallo sblocco degli affitti si passa quindi a una liberalizzazione mascherata su cui sarà ben difficile esercitare un controllo popolare data la divisione capillare che l'equo canone introduce tra inquilino e inquilino. Ma l'effetto a catena più grave che questo equo canone determinerà è quello dell'attacco alla scala mobile. La contingenza sopravviva una volta per adeguare i salari all'aumento del costo della vita; adesso, è già in parte si è attuato con i trasporti, c'è una volontà di rovesciare la logica. Quando una voce del paniere aumenta, la si toglie e non se ne parla più.

C'è quindi il pericolo reale che l'affitto venga sganciato, in quanto con gli aumenti che ci saranno la contingenza dovrebbe salire di 12-14 punti e gli industriali ovviamente diranno che non devono essere loro a pagare l'aumento d'affitto dei lavoratori. A quel punto i sindacati si troveranno ancor più incatenati al discorso delle compatibilità e verranno posti di fronte alla necessità di scegliere: volete difendere la scala mobile? Allora mollate sui contratti o viceversa. C'è qualcuno, in sostanza, che si sta scavando la fossa.

Scalfari, l'«amico» di Rovelli

La Repubblica *di Scalfari è un giornale falsamente elegante. Sentite come liquida il giudice Infelisi, reo soltanto di parteggiare per una chimica »diversa». «L'inchiesta giudiziaria di Infelisi sulla 'code di rospo' è costata alla sola cooperativa di pescatori 80 miliardi di lire». Questo scrive* La Repubblca *di ieri, sulla falsariga di quanto ha scritto il giorno primo Sarcinelli Mario, un collaboratore del giornale romano. Sarcinelli, dopo aver parlato del «fardello del banchiere» [cose ci sarà mai nel fardello del banchiere? Il* QdL *potrebbe fare un altro concorso a premi su questo] si chiede: «vorranno gli operatori esteri in cambi, abituati a trattare gli affari telefonicamente - continuare ad accordare la propria fiducia ai colleghi italiani che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie o peggio sono stati ristretti nella loro libertà personale?».*

In altre parole, tradotte in chiaro: lo sa Infelisi che rischia di far crollare la lira con le sue scemenze? Lasci stare Rovelli, lasci stare i banchieri, che è meglio!».

In ogni caso sembra che anche per il tiro incrociato, da destra e da sinistra che gli fanno contro, Infelisi sia agli sgoccioli. Ci dispiace veramente per il giovane magistrato come lo chiama il Corrierone per dimostrargli tutta la simpatia tra montedisoniani Quando tutto sarà finto quando i giornali avranno smesso di militare per Rovelli o per la Montedison, rimarrà confermato che della chimica, dei tre lavoratori di Brindisi, di quelli che perderanno il lavoro in realtà non interessa niente a nessuno de giornali che oggi si danno tanto da fare. Ps: ci avvertono che Sarcinelli Mario, è in realtà il direttore generale della Banca d'Italia. Quello Scalfari ne sa una più del diavolo!

Per i ferrovieri ancora la strategia del rinvio

Domani l'incontro con il ministro Lattanzio dopo la revoca dello sciopero di 24 ore - Una decisione che pesa negativamente

Una giornata di frenetiche consultazioni, i sindacati convocati all'ultimo momento e alle 18,30 due ore prima dell'inizio dello sciopero, la decisione: «sospensione dell'agitazione fino all'incontro col governo, già fissato per domani. «Questo in breve il succedersi dei fatti che nella serata di lunedì hanno portato alla revoca dello sciopero di 24 ore dei ferrovieri.

«La reazione della categoria è stata di grandissima delusione». Lo racconta un compagno ferroviere di Firenze. «Intanto difficoltà pratiche grossissime. Molta gente si era allontanata dalla città dove doveva prendere servizio, ha dovuto tornare di corsa, magari non c'è nemmeno riuscita. Poco personale, treni vuoti, perchè nessuno aveva programmato di partire nella serata». Ma a parte queste considerazioni organizzative, i motivi di scoramento ben più importanti sono politici. «Per la prima volta dopo molto tempo questo sciopero era sentito, preparato. Si era previsto di fare manifestazioni in tutte le città capitali di dipartimento (e non so da quanto non si parlava di cortei). E in quattro e quatt'otto è stato tutto disdetto». Nei primi scambi di opinione tra compagni di lavoro è sorto subito spontaneo il ricordo di altre agitazioni bloccate appena qualche ora prima del «via» e che hanno portato poi a mediazioni al ribasso molto pesanti.

Quale il motivo che ha spinto i sindacati aderenti a Cgil-Cisl-Uil a dare tanta prova di responsabilità? Il fatto che il ministro Lattanzio, all'ultimo momento e dunque con estrema arroganza e scorrettezza) ha fatto sapere che cadevano le pregiudiziali sul negoziato e che appunto giovedì si potrà discutere «su tutti i punti della piattaforma rivendicativa presentata». I temi centrali della trattativa saranno la riforma dell'azienda delle Fs, il nuovo rapporto di lavoro, con lo sganciamento del contratto dei ferrovieri da pubblico impiego, l'istituzione del premio di produzione, l'organizzazione del lavoro, l'introduzione di nuove tecnologie.

Punti importanti ma non certo esenti da rischi. Non ci si può nascondere infatti che dietro al premio di produzione si può nascondere il tentativo della controparte di introdurre nuove divisioni in una categoria già tanto frammentata e che lo sganciamento dal pubblico impiego, può essere sì portatore di grossi vantaggi, ma potrebbe anche significare privatizzazione o modernizzazione intesa nel senso di efficienza capitalistica.

Le garanzie per evitare questi pericoli non possono venire che da una discussione ampia e capillare e da una mobilitazione dal basso. La sospensione dello sciopero non ha però certo contributo a rafforzare la compattezza e la volontà di mobilitazione della categoria. Anche perchè non è da escludere una manovra da parte del governo tesa soltanto a perdere tempo. Ora si è rimandata la discussione a gio-

segue a pag. 2

Oggi al Cairo la conferenza per la «pace» nel Medio Oriente

La «Nazione Araba» è solo un ricordo del passato

L'hotel Mena, vicino alle piramidi e a una trentina di chilometri dall'aeroporto, è il luogo dove si tiene questa mattina la contrastata conferenza del Cairo per il negoziato di pace sul Medio Oriente. L'incontro si presenta come una trattativa bilaterale israelo-egiziana con l'assistenza americana e delle Nazioni Unite. Per il momento gli altri paesi del «campo di battaglia» non hanno accettato l'invito di Sadat e le sollecitazioni di Vance a parteciparvi. La matassa medio-orientale è ancora lontana dall'essere liberata dall'insieme di nodi e impedimenti che la fanno apparire come una delle situazioni internazionali tra le più difficili da capire e comprendere. Il viaggio di Sadat in Israele aveva acceso gli entusiasmi della stampa borghese, facendo dimenticare che, per risolvere la complessità dei problemi, occorreva andare ben al di là della rottura delle barriere psicologiche che per trenta anni avevano diviso gli egiziani dagli israeliani.

Dopo l'iniziativa del «rais», sebbene si continui a rimescolare le carte con vecchie e nuove proposte, le soluzioni dei problemi alla radice rimangono tuttora confuse. Sadat, prima con il viaggio a Gerusalemme e poi con la proposta della riunione al Cairo di tutti i paesi interessati alla riconvocazione della conferenza di Ginevra, ha costretto i vari paesi arabi ad operae delle scelte, a prendere posizione nei confronti della nuova situazione che egli stesso, da protagonista, aveva contribuito a creare. Il settimanale *Time* scrive nel suo ultimo numero che Sadat conta di negoziare un accordo globale di pace per il Medio Oriente con Israele, e quindi di presentarlo agli altri stati arabi. Questo regolamento generale con Israele lo sottoporrebbe successivamente ad un vertice arabo. Una volta che esso sia stato accettato in linea di principio ciascuna parte in causa nel conflitto negozierà i singoli punti: l'Egitto il ritiro dal Sinai, la Siria il ritiro dalle alture del Golan e i palestinesi e i giordani la questione della Cisgiordania. Solo due paesi arabi, il Sudan e il Marocco, hanno finora dimostrato di approvare appieno l'operato del presidente egiziano.

Altri paesi come la Giordania e l'Arabia Saudita, anche se nel fondo delle cose riconoscono nell'iniziativa di Sadat un contributo positivo alla pace, nel silenzio rifiutano di schierarsi a suo favore contribuendo così all'isolamento del successore di Nasser. Dal vertice di Tripoli è arrivata la risposta negativa insieme alla rottura dei rapporti diplomatici con l'Egitto. L'Algeria, la Libia, la Siria, l'Iraq, lo Yemen Democratico e tutta la resistenza palestinese hanno chiarito di non avere nulla in comune con la scelta di Sadat, anzi di contrastarla completamente. Sarebbe superficiale e poco realistico affermare che da Tripoli sia uscita una linea di condotta unitaria intesa a contrapporre al «traditore» Sadat un fronte dei paesi progressisti.

Dopo giorni di discussioni, anche aspre, si è evidenziata verso la conclusione del vertice la rottura dell'Iraq. La politica di Sadat ha fatto affiorare in superficie le divergenze esistenti tra i vari paesi arabi. La cosiddetta «Nazione Araba», dopo l'incontro del «rais» con Begin, ha dimostrato di essere inconsistente e profondamente lacerata. Già prima dello «storico incontro» ogni stato arabo aveva inteso perseguire la «sua via», distinta dalle altre, per realizzare quella indipendenza economica per costruire, con l'uscita dal sottosviluppo, una società moderna. Ognuno ha scelto un proprio regime sociale e politico e una rete di alleanze diverse sia nella regione che a livello internazionale. Questo spiega i contrasti esistenti tra la Siria e l'Iraq, ambedue i paesi retti dal partito Baas; contrasti che prevedono un assetto e prospettive diverse per una sistemazione definitiva nella regione.

Ciò non significa che è impossibile ricostruire l'unità araba.

Lo sforzo dei palestinesi, salvaguardando la propria autonomia, deve puntare a questo risultato, perchè di questo hanno bisogno.

Il documento e l'unità rag-

segue a pag. 5

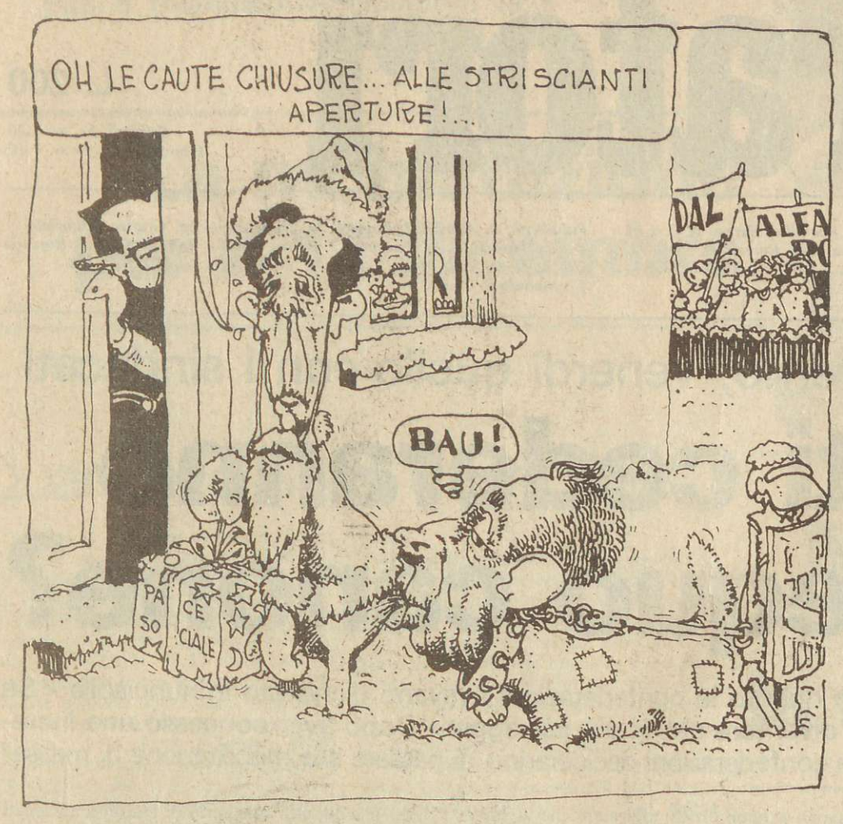
Carlo Pagani

Speciale sul 2 dicembre

Nel numero del *Quotidiano dei lavoratori* di venerdì 16 uscirà un **inserto speciale** sul significato della giornata di lotta del 2 dicembre a Roma e sulle prospettive che questa ha determinato.

DALL'INTERNO

Fanfani e Moro per la politica di sempre



Pci al governo? Vedremo Intanto avanti tutta... a marcia indietro!

I leaders storici della Dc - quelli che a suo tempo Donat Cattin definì gli unici «cavalli di razza» del suo partito - stanno tenendo banco: Fanfani con circonlocuzioni e allusioni che sono la gioia dei cronisti parlamentari (e subito Pajetta si è precipitato a interpretare le sue parole), Moro con oscuri discorsi che (come ha riferito Bocca in Tv) hanno bisogno dell'interpretazione ufficiale data dal segretario personale per essere capiti. Insomma, stando ai commenti più diffusi il Fanfani accetterebbe un governo con i comunisti (e con lui come primo ministro), mentre il Moro sarebbe più cauto.

Non è però che la Dc sia divisa sulla ia da percorrere: anzi, mai come in frangenti come questi la Dc si ritrova tanto compatta e decisa nel portare avanti il meglio possibile il suo obbiettivo. Che è - una volta accettata l'idea di fare del Pci un gregario della compagine governativa - far pagare il più alto prezzo possibile ai suoi «avversari-alleati».

I casi di Napoli e della Sicilia (pur nelle loro diversità) presentano infatti una analogia ben precisa: i democristiani hanno deciso di estendere sullo scacchiere nazionale il quadro dell'intesa a sei, operando i voltafaccia dovuti laddove è necessario (come a Napoli, protagonista Gava), oppure avviando l'ultima fase di un rapporto da tempo aperto con il Pci (come in Sicilia, dove Occhetto aveva fatto davvero un «buon lavoro»). L'importante, per la Dc, è conservare il proprio potere e quindi sottoscrivere degli accordi nei quali le sinistre (Pci e Psi) si impegnano a non toccare i centri nevralgici del sistema democristiano. La casistica ormai è assai lunga e densa di episodi anche tragicamente gustosi - come quello del segretario regionale siciliano del Pc, che alla domanda di un giornalista sorpreso della spregiudicatezza con cui il Pci trattava col patner democristiano, rispose: «*Ma anche Lima è cambiato*». Ove si ricordi, per capire l'aberrazione di un discorso del genere, che Lima è un noto mafioso, più volte sfiorato dalle indagini della magistratura (ma mai toccato sensibilmente), e che proprio Lima oggi guida, nella Dc siciliana, la danza per l'accordo col Pci.

Stando alla fama di almeno uno dei due partners di questo accordo, verrebbe voglia di augurarsi che la commissione parlamentare di indagine sulla mafia desse un'occhiata... se la suddetta commissione avesse mai fatto qualcosa di decente in proposito.

Da Napoli a Palermo dunque verifichiamo che la Dc marcia per attuare l'intesa a sei; a Roma - pare - invece nicchia e continua a non volere il Pci nel governo. Sappiamo che non è vero, che invece vuole condurre a lungo la trattativa, usando come sa l'arma del ricatto, per «lessare» a dovere il Pc. Il quale, stando a quanto succede, fa di tutto per aiutare la Dc dando prova di un infinito senso di responsabilità e di moderazione. Tanto che accetta tutti, ma proprio tutti, i diktat democristiani, e anzi si impegna addirittura per farli accettare al sindacato. E intanto Andreotti ringrazia. Con la stangata.

Al processo di Venezia contro i 48 operai del «30 luglio '70»

Provocatorie richieste del Pm contro gli operai

La requisitoria della pubblica accusa ha fatto proprie in sostanza le accuse dei fascisti Chieste pene per 41 imputati varianti da 2 anni a sei mesi a 9 mesi di reclusione

Venezia, 13

Gravissime richieste di condanna ha fatto oggi il Pubblico Ministero Stefao Dragonne nei confronti di 41 dei 48 compagni imputati di antifascismo al processo che dal 18 ottobre scorso si sta svolgendo presso il tribunale di Venezia.

Le richieste della pubblica accusa prevedono pene varianti da sei mesi a due anni e mezzo, per circa 40 anni complessivi di reclusione. Le pene maggiori soo state richieste per Giorgio Broilo (Giorgione) per l quale Dragone ha chiesto la condanna a due anni e sei mesi essendo «*trasceso nei fatti di viole za*» e in quanto avrebbe le maggiori responsabilità in ordine al 'sequestro' dei fascisti Andrea Mitolo e Gastone Del Piccolo. Per un altro operaio, Fabio Faes il Pm ha chiesto la condanna a due a ni e tre mesi di carcere; un anno e tre mesi per l'operaio Keller; un anno e due mesi per un gruppo di nove operai; un anno, un mese e venti giorni per altri due imputati e un anno per altri cinque. Le altre richieste di condanne variano dai sei mesi e 15 giorni per gruppo di venti imputati ai nove mesi chiesti per altri due.

La pubblica accusa ha, in questo modo, dato piena conferma di stare dalla parte dei fascisti, degli aggressori degli operai, dei repubblichini alla Mitolo. Il Pm infatti ha dato per buona, sostanzialmente, l'intera versione delle cosidette «parti lese» fasciste e aha richiesto le condanne per i reati di sequestro, violenza privata, lesioni, resistenza e ingiuria continuata ai danni dell'allora segretario della Cisnal Gastone Del Piccolo e inoltre (per due imputati) per danneggiamento, lesioni e minacce nei riguardi di due fascisti aggressori, i fratelli Ferruccio e Claudio Taverna.

Per quanto riguarda gli imputati missini il Pm ha chiesto la sola condanna di due imputati su cinque e cioè dei fratelli Walter e Gastone Cecchin, per i quali ha chiesto la condanna a un anno e a un anno e quattro mesi di reclusione; i due fascisti avevano ferito (uno con un pugno di ferro l'altro con un coltello) Fabio Chizzola e Adriano Mattevi.

Per il ferimento dell'operaio Paolo Tenuta (che il 30 luglio fu portato in gravi condizioni all'ospedale per una coltellata) il Pm ha chiesto al Tribunale l'acquisizione degli atti per la configurazione del reato di tentato oicidio a carico del missino Walter Cecchin.

Ora la parola passa agli avvocati del Comitato Nazionale di difesa degli imputati. Giovedì infatti sono previste le arringhe dei difensori dei compagni. Entro Natale è prevista la sentenza definitiva.

Non c'è dubbio che siamo di fronte a richieste gravi e provocatorie, dopo che tutto quanto il processo è stato una provocazione permanente:hcon il suo trasferimento di sede, con la sparizione di atti della difesa, co l'archiviazione delle deunce ai missini per ricostituzione del partito nazionale fascista, queste richieste, ripetiamo, sono la ratifica del tentativo costante di stravolgere i fatti e le responsabilità per far readere sull'antifascismo proletario e militante accuse che non avrebbero ragione di sussistere se solo fossimo in presenza di una magistratura che facesse il suo dovere di mettere in galera gli squadristi assassini e se il ministero dell'Interno facesse altrettanto nell'applicare la legge Scelba in vigore dal '52. La parola adesso più che mai deve passare agli operai in prima persona, a quelli della Ignis, ma non solo: in questa occasione si devono mobilitare dalle più grosse fabbriche almeno i Consigli di fabbrica, i singoli operai, le strutture di categoria.

Già gli operai della zona Sempione di Milano si stanno preparando per andare in pullman a Venezia il giorno in cui verrà pronuciata la sentenza dal presidente Scalabri (in fatti il compagno Giuseppe Mattei uno degli imputati è funzionario sindacale Flm della zona).

Per far questo è necessario vincere però tutte le resistenze che in questi mesi ci sono state nel sindacato e soprattutto nei partiti della siistra 'storica' a mantenere costante e ampia la mobilitazione

G. P.

Grave condanna al compagno Codella

Trieste, 13

La Corte d'Assise di primo grado ha condannato il compagno Ludovico Codella: lo ha voluto punire perchè rappresentante della «cultura alternativa». Ricordiamo brevemente gli antefatti di questo processo:il 4 agosto 1972 un attentato terroristico distruggeva alcuni serbatoi dell'oleodotto Transalpino, nella provincia di Trieste, causando enormi danni e comprensibile panico tra gli abitanti della zona. Le ricerche si indirzzavano sulla pista della Resistenza palestinese, finchè si riusciva a costruire un'ipotesi credibile in base alla deposizione di un algerino incarcerato in Francia, aderente a Settembre Nero che discopandosi forniva alla polizia francese una confessione; dichiarava di aver partecipato a un attentato contro una raffineria della Esso in Olanda (gennaio '72) e alcuni particolari sull'attentato di Trieste. Attraverso questa confessione la polizia francese risaliva al comàando che poteva aver compiuto l'attentato (due algerini e due donne francesi). Come c'entra Codella in questa faccenda? Il comàagno Codella ha girato alcuni documenti anche sulla Resistenza palestinese, ha conoscenza fra goi arabi come in Francia; il suo nome è nell'agenda dell'algerino. Certo, non è il solo nome italiano che vi compare, ma lui ha il grave torto di essere capitato a Trieste sei mesi prima dell'attentato. Queste le «prove» che hanno fatto di lui la «base italiana dell'attentato».

Dopo un'istruttoria basata su atti non ufficiali (i documenti della polizia francese non erano stati tradotti), dopo la formidabile arringa dell'avvocato Battello che aveva smontato pezzo per pezzo l'esile castello delle tesi accusatorie tutte basate du ipotesi e non su fatti concreti, dopo che perfino il Pm aveva chiesto la assoluzione per insufficienza di prove (nessuno si era costituito parte civile), l'Assise di primo grado ha emesso una sentenza che parla da sola. Condannati gli altri imputati a 22 anni di carcere, la Corte ha assolto il compagno Codella dal delitto di tentata strage aggravata e lo ha condannato a due anni per associazione per delinquere.

Contro il progetto Andreotti-Bonifacio

Il convegno su «Stato e repressione» svoltosi a Napoli il 10/11 dicembre su iniziativa della rivista «Critica del diritto» e della sezione napoletane napoletana del comitato europeo di difesa dei detenuti politici, ha costituito un momento importante e positivo di chiarificazione dei gravi problemi che la stretta repressiva a livello mondiale sta creando al movimento operaio e alla sinistra, e ha posto basi solide per lo sviluppo e l'ampliamento del movimento di difesa contro le tendeze liberticide in atto in Europa e in Italia. Questo bilancio, complessivamente positivo del convegno , va ribadito nonostante le incertezze, i contrasti le sfilacciature del pomeriggio di sabato (delle quali ieri il *QdL* dava notizia).

Questo momento del convegno, non negativo di persè, ma certo confuso e incerto, riflette in realtà le incertezze e la confusione che oggi sono presenti largamente in tutta la sinistra rivoluzionaria. Il merito del convegno sta proprio nel fatto di aver offerto un momento di riflessione e di confronto a quest'area e di essere riuscito, nonostante tutto, a raggiungere l'obiettivo di passare da una fase di pura testimonianza e denuncia a una fase di riflessione scietifica sulle ragioni e i modi della repressione, ponendo quindi le premesse per una corretta difesa politica.

La dimostrazione di questo successo sta nel fatto che la sefuta di domenica ha mostrato un volto ben diverso rispetto al sabato pomeriggio, e che il folto bumero di compagni ha attentamente ascoltato i fatti propri gli interventi efficaci e precisi via via svolti da Rescigno, Agnoli, Pecorella, dagli avvocati Heldmann e Jutta Beh-Genges, fino a concludere nel pomeriggio con una importante nozione che sintetizza i risultati del convegno e invita a una vasta campagna di mobilitazione e lotta contro il progetto Bonifacio, più liberticida di tutti, frutto dell'accordo a sei del giugno scorso.

Il convegno ha raggiunto momenti particolarmente incisivi e produttivi: oltre che nella relazione di Agnoli, di cui abbiamo dato notizia ieri, nelle relazioni di Amirante e di Accattatis di Magistratura Democratica i quali hanno ricostruito rigorosamente il contesto generale in cui si colloca questa impressionante stretta repressiva in atto; di Ferrajoli che ha lucidamente e puntigliosamente ricostruito sia l'insieme dei provvedimenti finora approvati (sorprendendo gli stessi compagni che sono stati anch'essi tratti in inganno dalla subdola operazione governativa di dividere le misure in tanti piccoli provvedimenti parziali, così da sottovalutare il risultato complessivo), sia descrivendo punto per punto le incredibili misure proposte dal governo, che elevano sistematicamente il sospetto e non più la prova a base del potere poliziesco e giudiziario.

Altrettanto positiva e stimolante la relazione di Rescigno che, attraverso un'ampia e articolata costruzione storica, ha mostrato la specificità rispetto alla repressione dello stato liberale, di quello fascista e di quello dominante oggi (di «pluralismo organico»).

Molto ricco e utile infine, l'intervento di Pecorella che ha mostrato come i diritti di difesa penale vengono progressivamente ristretti fino ad annullarsi e ha lucidamente illustrato qual'è il significato e la spiegazione storico-sociale di questa tendenza liberticida. Naturalmente, in questo breve resoconto, non è possibile dare più dei titoli delle questioni affrontate, ma essi già testimoniano a sufficienza della ricchezza e profondità del dibattito.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Napoli
A teatro a prezzo ridotto con il QdL

Napoli.A teatro a meno di metà prezzo con il tagliando del «*Quotidiano dei lavoratori*»

Presso il Centro «W. Reich» di Napoli salita San Filippo, 1c (Torretta Mergellina) «Les Carabiniers o di un poema fisico» di Joppolo-Forte, presentato dal gruppo sperimentale «tra (de) ma(rk) teatrò di Salerno

Mercoledì ore 21; giovedì ore 18; e giovedì ore 21; venerdì ore 21.

Tagl iando valido per i lettori del «*Quotidiano dei Lavoratori*» : biglietto a lire 700 anzichè 1500.

Giovedì il processo per Brasili

Milamo, 13

Il 15 dicembre verrà celebrato a Milano il processo contro gli assassini di Alberto Brasili, giovane lavoratore-studente ucciso il 15 maggio '75 a coltellate da un gruppo di fascisti in via Mascagni, nei pressi di S. Babila. Un delitto assurdo, inspiegabile, senza movente che allora ci lasciò allibiti, ma che era stato il culmine di una serie di provocazioni. A Milano San Babila era diventata il sinonimo di fascismoe di intolleranza, e lo sanno bene tutti quei cittadin i che passandovi sono stati fermati, provocati da quel gruppo di giovani che vi stazionano in pianta stabile. Gli assassini di Brasili sono in carcere e giovedì, dopo due anni, si celebra il processo.

Ci auguriamo che non sia una farsa, come è stato per tutti quei processi che da anni siamo costretti a vedere e sopportare, ma un processo che serva a stroncare le infamie dello squadrismo nero.

Cdf Recordati

L'Adn-Kronos scende in lotta

Dodici ore di sciopero articolato per turni e settori a partire da sabato 17 dicembre: queste le modalità della lotta che sono state decise dall'assemblea permanente unitaria dei lavoratori della Adn Kronos che si è riunita oggi nella sede centrale di Roma.

Ao Pdup Lega: materiale per l'assemblea nazionale

Il materiale preparatorio dell'assemblea nazionale Ao-Pdup-Lega di febbraio è in corso di stampa e sarà a disposizione del Coordinamento nazionale a partire da giovedì 15 dicembre. Le federazioni sono invitate a fare subito le prenotazioni rivolgendosi direttamente al centro nazionale (Roma, via Cavour 185, tel. 4755837), e in particolare al compagno Enrico Rinaldi, con il quale verranno concordate le modalità di pagamento. Il prezzo di copertina dell'opuscolo (di circa 60 pagine) è di lire 1.000, ma alle federazioni verrà fornito a prezzo scontato. Si avverte che le copie delle federazioni verranno inviate tramite corriere ai centri regionali, che provvederanno in seguito alla distribuzione alle federazioni provinciali.

Ferrovieri

segue da pag. 1

vedì. Basta tirare le cose un po' per le lunghe e si arriva sotto le feste di Natale, periodo naturalmente consiuerato tabù. Insomma prima di gennaio si potrebbe non riparlare più di lotte anche se formalmente Sfi, Saufi e Siuf hanno solamente «sospeso» e non annullato l'agitazione.

Gli autonomi dal canto loro non perdono occasione per fare il gioco del governo, che continua a riproporre provvedimenti anti-sciopero. La Fisfais ha infatti annunciato un programma di agitazioni selvagge dal 16 dicembre al 7 gennaio.

La «questione» napoletana

L'idea della «questione napoletana» nasce verso la fine di ottobre durante una riunione del Comitato provinciale della Dc; i leaders campani di tutte le correnti, eccetto dorotei e fanfaniani, decidono di recuperare terreno sulla maggioranza gaviofanfaniana locale, chiamando in causa Zaccagnini. E trovando a pretesto Napoli.

Giovedì 3 novembre. Il capogruppo dc in consiglio comunale, Mario Forte, doroteo «indipendente», e il deputato andreottiano Cirino Pomicino, passano la lettera al giornale ufficiale della Dc napoletana, *Il mattino*. Si propone a Zac di convocare un incontro tra i partiti dell'arco costituzionale per Napoli. Si sottolinea «*il progressivo aggravarsi della situazione napoletana, anche per i risultati poco soddisfacenti* (giunta Valenzi, *ndr*) *delle iniziative dei poteri locali*».

Venerdì 4 novembre. Arrivano le prime adesioni (Psdi, Psi) alle belle parole della lettera dei due diccì; quel giorno l'Aeritalia decide di lasciare Napoli. La Cementirs decide di andarsene da Bagnoli.

Sabato 12 novembre. Riunione segreta in casa dc a Napoli; i doro-fanfaniani decidono di non ostacolare il corso della «lettera» a Zac.

Lunedì 14 novembre. Alinovi (Pci): «*La condizione per cui Zaccagnini possa rivolgersi ad altri partiti è che a Napoli sorga una piattaforma unitaria per la città.*». Con un lungo documento, i capigruppo in consiglio regionale dei partiti dell'arco costituzionale chiedono ad Andreotti un vertice dei partiti dell'intesa su Napoli.

Martedì 15 novembre. A Napoli in piazza 50.000 operai contro il governo dell'intesa.

Venerdì 18 novembre. Al carro dell'intesa si uniscono i sindacati: lettera di Lama, Macario e Benvenuto ai vertici dell'intesa affinchè si decidano a salvare Napoli.

Sabato 19 novembre. La polizia ferma 108 corsisti paramedici nel corso di una manifestazione per il lavoro all'ospedale Pellegrini; altrettante denunce, un paramedico è arrestato.

Lunedì 21. L'Italsider mette a cassa integrazione 3.500 operai. Corteo di diecimila operai contro le partecipazioni statali e il governo dell'intesa.

Giovedì 24. Interpellanza alla Camera di tutti i deputati dorotei della circoscrizione di Napoli: la Dc deve salvare Napoli; si chiedono fondi per mantenere «calme» le clientele e i vari centri di potere. Il solito Forte dichiara alla stampa: «*Tocca ora anche alle altre forze politiche impegnarsi per Napoli*». La Dc, arbitra del quadro politico napoletano, incalza ora il Pci «da sinistra»!

Venerdì 25. I sindacalisti Lama, Macario e Benvenuto sollecitano i sei partiti ad un vertice.

Lunedì 28. Condannato a 18 mesi il paramedico disoccupato arrestato durante il corteo nell'ospedale dei Pellegrini.

Giovedì 1 dicembre. L'assessore Geremicca (Pci) vara il progetto speciale per l'area metropolitana; è «*aperto al contributo di tutti*» dice. Questo progetto è un momento-chiave per l'uso del territorio, la terziarizzazione o meno di Napoli, e per lo smantellamento produttivo e occupazionale. L'intesa napoletana si gioca molte carte su questo progetto.

Venerdì 2 dicembre. Quindicimila i lavoratori napoletani alla manifestazione nazionale di Roma contro il governo dell'intesa.

Martedì 6 dicembre. A Roma vertice tra i responsabili economici dei sei partiti dell'intesa., le forze politiche napoletane e i sindacati nazionali, su Napoli. La Dc napoletana ci arriva divisa a metà: Gava non è più in maggioranza a Napoli. La «questione napoletana» dà i primi frutti: è servita agli anti-Gava a passare in maggioranza. Ma, per Gava, Piccoli propone il vertice del Sid. Nel corso dell'incontro sulla questione napoletana, il dc Ferrari Aggradi promette stanziamenti per Napoli, per le Pp.Ss, per opere pubbliche legate alla terziarizzazione. Ma occorre che non ci siano opposizioni a Napoli, dove i «sei» debbono prima essere d'accordo e con essi il sindacato come museruola del movimento.

Venerdì 9. Documento del Cdf della Selenia di Napoli; si propone a tutte le fabbriche di scendere in lotta contro l'equo canone del governo dell'intesa.

Sabato 10 dicembre. I partiti napoletani dell'intesa si incontrano a Napoli e continuano il «discorso» di Roma per l'intesa a Napoli. Si vara un primo documento che apra la strada al «patto» per Napoli. Si parla di giunte di emergenza a comune e provincia, dove l'immobilismo Pci-Psi nel dialogare con i gaviani ha aggravato la crisi napoletana. Solo la Dc può ora salvare Napoli. Ci sono scelte urbanistiche da fare, industrie da dimezzare; occorre spartirsi gli stanziamenti in arrivo da Andreotti. «*Non si terrà conto dei rapporti di forza del dopo 15 giugno; dopo due anni e mezzo potremo rinnocare i consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate dividendo i posti con equità verso la Dc*», dicono i riformisti. Si annunciano aumenti dell'acqua, trasporti, latte; sono le prime avvisaglie della nuova solidarietà delle forze dell'intesa per il bene di Napoli.

A cura di
R. Di Francesco

Sottoscrizione entrata il 13 novembre

Dp di Treviglio	25.000
Nanni To	50.000
Gessica To	20.000
Renzo (ospedalieri) To	10.000
Compagni di Mirafiori To	50.000
Impiegati di Mirafiori To	41.000
Papà Comoglio To	5.000
Diego (litografo) To	10.000
Coll. Dp di Orbassano To	20.000
Un digiuno per il Qdl To	4.200
Mazzilli Romolo To	10.000
Gianni L. To	10.000
Compagni di via Pigafetta To	30.000
Compagni della Spa To	5.000
Gianpaolo Corso To	3.000
Un compagno To	10.000
Per la tredicesima dei compagni del Qdl	
Michele C. To	5.000
Ettore C. To	5.000
Gianni Basso Vr	10.000
Alessandra Mi	2.000
Ao-Pdup di Monza	47.800
Conto corrente postale del 3 dicembre	
Nadia e Gianni Ps	20.000
Compagni della Filca-Cisl Al	10.000
1° gruppo di Cislago	30.000
In memoria del compagno Saro Andrea di Novi Ligure	25.000
Compagni della Sogei Roma	10.000
Compagni del Collettivo culturale di Pozzomaggiore	18.750
Direttivo zonale Cgil elettrici di Caltagirone	10.000
Compagni dell'Enel Ve	17.000
Collettivo insegnanti Dp Fi	10.000
Coo. gruppo di base Bo	8.000
Donati Adamo Bo	10.000
Universitari Dp Bo	12.000
Carlo Sacconi To	10.000
Itcs «Einaudi» serale di Magenta	25.000
Compagno di Cr	10.000
Buzzi Giancarlo di Brioso Mi	5.000
Mara e Enzo To	10.000
Mario Sanna Ss	15.000
Daniele Lugli Fe	20.000
Paola e Gianluigi Pg	10.000
Sara, Marcello, Roberto Lu	10.000
Compagni di Pg	10.200
Bruno, Alfredo di Treviglio	4.000
Coll. Dp di Muggiò	50.000
Edgardo e Alvaro	10.000
Compagni Dp di Cassano d'Adda	45.000
Dario, Giulio, Massimo, Giancarlo della Carlo Erba di Rodano Mi	30.000
Alcuni lavoratori Ibm di Carugate	62.500
Gigi Filippini di Piandro	27.000
Filippetti Paolo e Elsa Antoniozzi di Bo	5.000
Compagni di Bo	5.000
Coll. Dp di S. Nazzaro di Savena (Bo	15.000
Francesco Mi	10.000
Achille e Giusy En	2.000
Dp di Chiavenna	32.000
Dp di Castelfranco	10.000
Rosanna e Antonio Mi	5.000
Benito, Franco, Nerea, Paolo, Paolo, Ezio, Renzo, Gianfranco Lucio, Angela dell'Flm di Legnano Vr	37.000
Gabrio Avanzati di Abbadia S. Salvatore	20.000
Lino Bottaro	10.000
Mario Cinquanta di Lodi	10.000
Enrica e Giorgio Mariani di Roma	5.000
Nico e Antonia Volpin di Garbagnate	10.000
Nando Ud	10.000
Luigi Grilli di Trucazzano	4.000
Delegati Cdf Velcis di Vaprio d'Adda	13.000
Dp Nova Milanese	6.000
Compagni di Noepoli Pz	10.000
Dp di Pr	10.000
Dp di Damarate	15.000
Gianni, Maio, Luigino di Morazzone	20.000
Edoardo Cavestro di Mestre	6.500
Coll. Dp di Eraclea	11.100
Dp «M. Enriquez» di Roma	33.000
Sergio Mi	10.000
Scuola di relazioni pubbliche Mi	12.000
Manlio Fadda Ss	2.500
Adriano Mussini di Sassuolo	10.000
Cesare Scarpa Ve	15.000
Rodolfo Morini di Altopascio	15.000
Dp di Azzano X	18.000
Carlo Baccetti Fi	5.000
Cuba Si	5.000
Sandra, Armando, Cinzia Fi	4.800
Compagni di via del Fossato Bo	3.000
Pietro Tombi Bo	30.000
Coll. Ardeatino Dp di Roma	30.000
Lavoratori della scuola Ch	13.000
Dp di Imola	52.500
Impegni mensili	
Cellula Dp Bezzi di Gorgonzola	25.000
Stefano Cavalchini Re	10.000
Lamartina Giuseppe Ct	5.000
Totale del giorno	576.400
Tredicesime ai compagni	95.600
Conto corrente postale	1.300.350
Totale precedente	35.525.405
Totale complessivo	37.497700

CONTRIBUTI/DIBATTITO

La direzione operaia nel cambiar la vita: i mutamenti in corso nel quadro politico del paese (3)

Il nostro lavoro, teso in questa fase alla costruzione dell'opposizione politica e sociale, deve tenere conto delle accresciute difficoltà introdotte dalla ripresa della lotta operaia in un quadro politico-istituzionale che ha lavorato attivamente, a partire dal 20 giugno '76, per dare nuova stabilità al sistema borghese e prima di tutto alla situazione sociale.

L'attivismo, che un anno fa sembrava frenetico, del governo Andreotti si è rapidamente afflosciato per le continue difficoltà di mediare gli obiettivi delle più svariate frazioni della borghesia, le posizioni delle forze della maggioranza di governo e soprattutto l'interesse capitalistico generale alla deflazione, all'inflazione e ad alimentare la crisi, da un lato, per colpire più duramente la classe operaia e, dall'altro lato, l'interesse del grosso dei singoli capitalisti, privi di capacità di autofinanziamento, a fruire del credito bancario e statale per non crepare. La bilancia dei pagamenti è stata risanata, soprattutto grazie ai colpi inferti al salario, e la lira conseguentemente è stata stabilizzata ma si tratta di risultati sostanzialmente insufficienti per una borghesia che ha bisogno di ridimensionare drasticamente e durevolmente, la capacità di lotta della classe operaia. La difficoltà fondamentale per lo svolgimento della manovra governativa è stata l'impossibilità di muoversi agevolmente contro i nuclei decisivi della classe operaia. Sicchè dopo l'estate, a partire dai rusultati raggiunti precedentemente nel colpire i settori operai più deboli, nel separare la classe operaia dai giovani e dai disoccupati, nell'indebolire la sua organizzazione consiliare, ecc., il governo ha mosso l'attacco agli operai di grandi concentrazioni statali. Ma è stato colto di contropiede dalla ripresa delle lotte operaie e dal 2 dicembre. Questa ripresa, nonchè il tran tran dell'intero '77, hanno esasperato le contraddizioni dello schieramento governativo.

Si è mosso il Pri, per primo, chiedendo l'entrata del Pci nel governo. Il Pri è spinto da due preoccupazioni: esso ha nella sua linea una razionalizzazione del funzionamento dello stato e della sua spesa, e certamente non è lasciandone la gestione nelle mani della Dc che ciò può essere raggiunto [poichè oltre al pubblico impiego e ai servizi sociali si tratterebbe anche di attaccare la «rendita di stato»: il parassitismo, cioè, dc]; ed inoltre il Pri ha colto per tempo tutta la pericolosità [per il capitalismo, s'intende] dell'ascesa di lotte operaie. L'entrata del Pci nel governo dovrebbe quindi servire per ridimensionare la gestione dc dello stato, per disorientare nuovamente la classe operaia, per far riprendere così fiato alla borghesia e ridare spazio alla manovra di governo, a somiglianza di quanto avvenne appunto con l'accordo a sei.

Si è poi mosso il Psi, sostanzialmente con il medesimo obiettivo. Le motivazioni sono, qui, contradditorie e meno chiare. La dialettica complicatissima e cangiante all'interno dell'apparato di questo partito ha condotto recentemente a questa conclusione: il Psi è per un governo «di emergenza» che comprenda anche il Pci [senza Pci il Psi rifiuta di entrare in un governo], e ciò sarebbe il primo stadio per giungere all'«alternativa», alla sostitzione della Dc, nel governo, da parte della sinistra riformista e di alleati minori. Ma sul piano programmatico le posizioni del Psi sono confusissime, riflettendo tipiche esitazioni riformiste, legami con forze sindacali anche combattive, aspirazioni laiche e democratiche «avanzate», legami internazionali ambigui [Germannia e Usa], bisogni di prebende sottogovernative, e così via.

Infine, cautamente e preoccupatissimi che non vi sia una «crisi al buio», si sono mossi anche il Pci e le confederazioni. Il Pci si contenta però di poco, come vedremo.

Si può anche ipotizzare che molta della manovra, oggi, di ogni partito rifletta anche le preoccupazioni di ciascuno per la scadenza elettorale parziale ma importante della primavera prossima.

Queste difficoltà per così dire «dall'interno» per la sopravvivenza del governo Andreotti, essendo deperite ultimamente quelle dalla Dc dopo che Fanfani, anch'egli preocvupato per la ripresa operaia, è giunto a dare man forte alla prudente tattica di rafforzamento della Dc e di logoramento graduale del Pci e della classe operaia condotta da Andreotti, Zaccagnini e Moro.

Ma le difficoltà principali al governo Andreotti non sono queste appena dette, provenendo da forze facilmente piegabili, beninteso in condizioni di quadro sociale diverse. Le difficoltà principali sono appunto venute dal quadro sociale.

Abbiamo già parlato, dello sciopero e della manifestazione romana dei metalmeccanici il 2 dicembre. Vediamo ora la direttrice di espansione di questa ondata di lotte [ciò che ci consentirà anche di vedere la manovra di contenimento messa in atto dalle forze borghesi e da quelle riformiste]. La direttrice va verso lo sciopero generale nazionale. Dato l'inequivocabile contenuto antigovernativo del 2 dicembre, lo sciopero generale significherebbe la caduta del governo: se si facesse in tempi stretti, però. E proprio qui si registra il primo aspetto della manovra di contenimento: i vertici delle confederazioni, dopo avere proclamato nei giorni scorsi che se all'incontro del 10 dicembre con il governo non vi saranno risultati, lo sciopero generale ci sarà hanno cominciato a rinviare l'incontro col governo e l'eventuale scadenza di sciopero a metà gennaio. Così Andreotti ha un mese per tentare di serrare nuovamente le file della maggioranza di governo, e più in generale vi è un mese per le forze politiche borghesi e riformiste per escogitare un modo di venire fuori assieme da una situazione fattasi precaria anche a livello di quadro politico-istituzionale.

Un secondo aspetto della manovra sta nelle scelte del Pci. Polemico con l'Flm prima del 2 dicembre e tiepidissimo verso l'uscita del Pri, il Pci oggi fa chiaramente intedere che gli basta entrare formalmente nella maggioranza. Quindi al più dovremmo vedere verso primavera, stando alle intenzioni di questo partito, un rimpasto di governo che, per esempio, sancirà l'entrata in esso di qualche «indipendente «di sinistra, o un'altra analoga soluzione.

Non si tratta, qui, di inventarci che l'entrata invece del Pci nel governo con la Dc rappresenterebbe chissà quale svolta politico-istituzionale. Ne verrebbe invece un accentuato disorientamento operaio, ancor più che con l'entrata del Pci solo nella maggioranza, disorientamento che ogni forza borghese e riformista tenterebbe di gestire per la realizzazione di un programma antioperaio più o meno concordato. Non facciamoci illusioni che non abbia solidità l'orientamento socialdemocratico dei vertici e dell'apparato del Pci e, più in generale, che non sia consolidato la capacità del neorevisionismo [una sua peculiarità rispetto al riformismo più tradizionale] di resistere alla pressione delle mobilitazioni operaie. Si tratta invece di capire che la moderazione del Pci riguardo alla Dc è semplicemente un modo per dare il minimo di grane alla borghesia e al suo partito fondamentale. È assai dubbio che la Dc riuscirebbe ad accettare l'entrata del Pci nel governo senza entrare in una crisi grave, e con essa vari «pezzi» dello stato, e ciò si congiungerebbe alle paure dei settori più reazionari, che non sono poca cosa, della borghesia, con vari effetti di disorganizzazione economica, con la ripresa della fuga dei capitali, ecc. ecc. Se vi è una buona ragione per cui Moro e i dirigenti della borghesia il Pci al governo oggi non lo vogliono, non è certo per la politica di questo partito ma il pericolo di dividere la Dc, la borghesia e lo stato. A ciò si aggiungano le difficoltà sul piano dei legami con la Germania e con gli Usa. E questo pericolo di divisione fa inoltre intravvedere, dopo un primo momento di disorientamento operaio, un'ondata di alta marea di lotte operaie, dagli esiti imprevedibili perchè nessun partito probabilmente reggerebbe e che porrebbe allora in crisi assai acuta il quadro istituzionale.

La tattica della Dc e della borghesia non potrà perciò che essere ancora, nei prossimi tempi, che quella delle piccole e inessenziali concessioni al Pci per tentare di continuare a logorare questo partito e per recuperare spazio alla politica antioperaia, usando a fondo, in questo senso, la crisi economica.

La conclusione di questa analisi vuol essere che il gruppo dirigente del Pci ha infilato il suo partito in un cul di sacco. Un sintomo ne è proprio l'immobilismo tattico in una situazione di effervescenza sociale. Un altro sintomo è dato dalla «crisi di militanza», che investe parte della base di questo partito, e dalle fughe a sinistra. Un terzo sintomo è dato dalla «crisi di sinistra di un settore di sindacalisti del Pci: ma di questo si è già parlato in un precedente articolo.

Dobbiamo perciò prestare una maggiore attenzione alle contraddizioni che vive il Pci: anche per questa strada passano sia il rafforzamento della sinistra rivoluzionaria nell'avanguardia e nel movimento di classe sia lo sviluppo della lotta operaia, dell'unità di classe, dell'opposizione sociale e politica, del blocco anticapitalistico.

Prestando questa maggiore attenzione, occorre però evitare il pericolo di tornare a ragionare in termini tali da privilegiare l'aspetto politico-istituzionale della situazione. Occorre evitare, perchè è questo il pericolo insito nel «politicismo», di alimentare a nostra volta l'illusione della possibilità che il Pci compia una sostanziosa rettifica a sinistra della sua politica. Di questa rettifica non vi è invece premessa alcuna nella dialettica interna del Pci e nell'orientamento dei suoi apparati stiamo attenti: il nostro problema è piuttosto di convincere a fondo le masse di «contare sulle proprie forze» e sulle proprie lotte. Le nostre parole d'ordine debbono perciò tuttora incentrarsi sull'aspetto della mobilitazione sociale contro la borghesia la Dc e lo stato. Quindi lo slogan «opposizione sociale e politica» va tuttora benissimo.

Certo, per fare una vasta opposizione occorre recuperare ad essa il Pci. Ma in che senso va concretizzato questo discorso? In che senso non si carica di ambiguità opportuniste, codiste, politiciste? Il senso giusto è uno solo: recuperare all'opposizione al capitalismo le forze operaie e popolari che sono [più o meno] dietro al Pci. Altrimenti è prenderci in giro. Ciò significa è bene insistere che l'aspetto nel nostro lavoro, dell'agitazione e della mobilitazione sociale è quello decisivo. Si tratta di capire che la costruzione dell'opposizione sono obiettivi che passano per uno «sviluppo a sinistra» e verticale della ccisi, oggi solo alla base e iniziale del Pci. Ciò proprio perchè il revisionismo lo ricordavamo prima, è una «capacità speciale» di resistenza alla pressione della lotta di classe. Se si preferisce è la capacità speciale dello stalinismo, e a maggior ragione della socialdemocrazia a filiazione stalinista. La fase di costruzione dell'opposizione non sarà nè breve nè facile, ma non esistono scorciatoie.

(3 - Fine)

Luigi Vinci

Dissenso '77

Biennale

Le fotografie presentano alcuni aspetti della nuova grafica cecoslovacca (foto Emilio Tremolada) La mostra è curata dalla Biennale veneziana

Sogno innocente della Corte.

Arresto di Dubceck.

Dubceck.

L'antifascismo militante. Una precisazione

Lettere

«Qualunquista sarà lei!». Questo verrebbe voglia di rispondere alla lettera di insulti del Cuam di Milano (pubblicata venerdì 9 dicembre nello spazio lettere). La lettera mi è malauguratamente «sfuggita» e perciò rispondo ora. La «precisazione» dei compagni del Cuam soffia sul fuoco di una polemica assai poco interessante (per il modo con cui fin dall'inizio è stata condotta) su un articolo da me siglato e risalente a qualche tempo fa e in cui io facevo la cronaca commentata di una manifestazione indetta, appunto, dal Cuam. In quell'articolo mettevo in evidenza i limiti di quella manifestazione antifasrista e lo stato d'animo di molti dei compagni che vi parteciparono. Già, ma questo non ha mai rappresentato per i compagni del Cuam il «nocciolo» della polemica (su cui invece io per primo sono disposto a discutere di persona e francamente). Invece si è preferito imbastire la «discussione» in un modo francamente inaccettabile: da una parte i veri antifascisti dall'altra un redattore (ospitato per disdetta dal Qdl) «impolitico e qualunquista» più altri aggettivi senza senso.

Personalmente non ho capito le ragioni del linciaggio che, oltre ad avermi fatto molto male, non sono fondati, lo ripeto, da una sola motivazione politica, ma piuttosto da una sorta di presunzione assurda che fa ritenere il Cuam l'unico titolare dell'antifascismo militante.

E che di questo ne siamo convinti lo dimostra la loro risibile dichiarazione di non faziosità (di cui modestamente ci riteniamo immuni, dicono) nella polemica. La realtà, mi pare, è che da parte del Cuam pesca a piene mani nel repertorio vetero-stalinista e precostituisce bersagli ad hoc da centrare con polemiche artificiose (e su queste farci su una linea politica).

Sarebbe il caso di smettere.

Gianni Passavini [Gp]

Il tasso di attività della popolazione italiana in questo dopoguerra è stato in continua diminuzione: chi ne fa le spese?

Per un movimento sull'occupazione: dibattito e problemi

Se cerchiamo di districarci nella selva dei dati statistici ufficiali sull'occupazione possiamo smentire le ottimistiche «versioni Istat» e ricavare dati da usarsi politicamente.

Il tasso di attività, cioè il rapporto tra la forza-lavoro occupata e l'intera popolazione, è in continua diminuzione dal dopoguerra ad oggi, scendendo dal 43,8% del 1959 al 36,8% del 1969 (cfr. Emma Rostan, scuola e mercato del lavoro», De Donato, pag. 29), il che dimostra come «la disoccupazione in Italia sia di nautua strutturale e non congiunturale» (Emma-Rostan, op. cit. pag. 29). Come vedremo se era importante sottolineare questo dato nel '71, è ancora più importante sottolinearlo ora in piena crisi economica. All'interno di questo dato complessivo va considerato nel periodo 60-68 la diminuzione del tasso di occupazione giovanile (tra i 14 e i 29 anni) maschile dal 79% al 66,3% e di quella femminile dal 43,1% al 35,19, rimane invece costante il tasso di occupazione per le classi di età compresa tra i 30 e i 49 anni (ma ciò vale per i maschi, perchè il tasso per le donne cade del 4%)

Dunque anche la disoccupazione giovanile e l'emarginazione delle donne dalla produzione è un dato strutturale e non congiunturale, cioè dipendente dalla stessa struttura produttiva e non dall'attuale crisi economica che acutizza contraddizioni preesistenti.

Dai dati ricavabili dagli studi di L. Frey («tendenze dell'occupazione», Ceres) sull'occupazione giovanile si può dedurre che: a) l'85% dell'inoccupazione italiana è giovanile; b) la metà degli inoccupati sono forza-lavoro intellettuale; c) il 63% è costituito da donne; d) il 60% è concentrato nel Meridione.

In secondo luogo dai dati specifici della situazione italiana emerge come la lotta per il lavoro, soprattutto la lotta per l'occupazione giovanile sia il nodo in cui si intrecciano le grandi «questioni nazionali»: quella meridionale; quella dell'emarginazione femminile e della conseguente schiavitù domestica delle donne; quella della scolarizzazione di massa e del rapporto tra formazione e produzione. Dunque anche da questo punto di vista generale la lotta per il levoro appare il terreno principale per la costruzione del blocco sociale anticapitalistico e di una solida rete di alleanze intorno alla classe operaia.

Ci sono, infine, due aspetti specifici che vanno tenuti presenti.

1) *La questione del lavoro marginale* (4 milioni e mezzo di sottoccupati secondo Leoni) è centrale poichè, se da una parte la rigida divisione tra i vari mercati del lavoro ha permesso di evitare forme più nette e più esplosive di disoccupazione esplicita, ha anche portato grandi masse di studenti all'esperienza del lavoro - manuale e non - soprattutto nell'ultimo periodo, il che rende ancora più falsa e cinica la canea dei riformisti sulla «disaffezione al lavoro». dei giovani. Si tratta di un dato contraddittorio perchè se da una parte ciò è la prova tangibile dell'avvenuta «proletarizzazione» di ampi strati studenteschi, dall'altra come dice Leon sono stati sottratti al «ruolo esplicito di sfruttati sezioni intere di classi lavoratrici... E' quando non si è sfruttati, non si ha neanche diritto di partecipare alla lotta di classe» (AaVv. op. cit. pag. 44).

In questa contraddizione sta anche l'origine delle oscillazioni del nuovo movimento, della sua fluidità, della sua ridotta capacità di darsi un punto di riferimento strategico, ma anche della sua grossa capacità di produrre nuovi e positivi orientamenti di massa come è accaduto a Bologna. Va poi considerato a questo proposito il venir meno dell'egemonia operaia rispetto alla lotta sulla qualità del lavoro come vedremo.

Convegno giovanile

Del resto elemento essenziale del lavoro precario e marginale è la dequalificazione che induce una contraddizione stridente con l'elevazione della qualificazione, determinata, nonostante tutto dalla scuola di massa. Così veniamo alla seconda questione.

2) La domanda di lavoro che viene dai giovani è qualitativamente diversa dal passato e ciò va tenuto presente nello scontro col Pci, che con la sua religione dei sacrifici ha abbracciato la linea arretrata, che poteva andar bene nel dopoguerra, di un'occupazione purchessia e del valore formativo del lavoro manuale. Infatti tale domanda non è solo la richiesta di un'occupazione stabile e sicura, ma anche di un lavoro adeguato ai livelli di qualificazione raggiunti.

Veniamo ora al cuore del problema, cioè alla concreta possibilità di costruire un movimento di massa per l'occupazione giovanile. Dobbiamo chiederci come mai alla diffusione tra gli studenti (anche se con qualche ritardo nel '68) delle analisi che legavano la scuola al mercato del lavoro, che ponevano l'accento sul futuro di disoccupazionedegli studenti, non si sia mai sviluppato un movimento di massa reale sulla questione del lavoro. Il movimento degli studenti si è storicamente caratterizzato in Italia per un radicamento interno alla scuola basato sulle tematiche antiistituzionali ed antiselettive e per una proiezione esterna prevalentemente «tutta politica» o solidaristica» Ciò è durato in pratica fino al «nuovo movimento degli studenti», che ha posto con forza la questione del lavoro, anche se non dobbiamo nasconderci che le esperienze concrete - anche se molto più diffuse rispetto al passato - rimangono ancora parcellari (si pensi alle cooperative agricole) o difensive (ad esempio nate sull'iniziativa padronale e governativa sul preavviamento).

Per rispondere a questo interrogativo ci può essere utile la considerazione che facevamo a proposito del lavoro marginale, l'essere estranei alla produzione (come tutto sommato erano ed in parte sono ancora gli studenti) proiettava nel futuro i problemi occupazionali, ne impediva una coscienza reale, che infatti rimane patrimonio essenzialmente della classe operaia in quanto interna ai rapporti di produzione. Discorso analogo può essere fatto per coloro che essendo collocati marginalmente alla produzione hanno coscienza parziale dei problemi del lavoro complessivamente intesi. C'è però in queste due collocazioni sociali analoghe un elemento - anche se parziale - che le differenzia (il diverso rapporto con la produzione) e che induce nella seconda un livello di coscienza superiore. Questo spiega la diversa natura tra l'attuale «nuovo movimento» e quello del '68.

E veniamo alla questione immediatamente successiva: come mai il nuovo movimento è nato dalle università e non fuori, quando fuori dell'università si collocava materialmente la contraddizione del lavoro nero, precario e marginale? Questa ipotesi aveva trovato una sua concretizzazione nelle teorizzazioni sul «proletariato giovanile»: se indubbiamente le esperienze avvenute su quella base hanno influito sull'evoluzione del nuovo movimento, esse indubbiamente non hanno avuto la generalizzazione di massa del «nuovo movimento» degli studenti. Infatti questo movimento ha sconfitto anche l'ipotesi di lotta nell'università più esasperatamente conseguente a quell'impostazione, cioè quella sostenuta da ampi settori dell'area dell'autonomia per cui l'università è un puro luogo fisico da occupare, da gestire per le «attività creative» o come «camera del lavoro dei disoccupati» a seconda delle diverse linee.

In sostanza saltava l'ipotesi della completa estraneità della nuova figura studentesca al funzionamento dell'istituzione università, come poteva essere anche lecito supporre di fronte al fatto che la crisi recideva completamente qualsiasi nesso tra qualificazione ed occupazione. Contemporaneamente saltava anche l'ipotesi riformista, sostanzialmente subalterna al piano borghese di parallela riduzione della base produttiva e della scolarizzazione di massa, per cui si trattava di recuperare questo nesso con una maggiore qualificazione legata ad una nuova professionalità. A mano a mano che il Pci si daceva carico delle compatibilità del sistema nella gestione della crisi, abbracciando decisamente la linea di «un lavoro purchessia», la polemica sulla dequalificazione dello studio mistificava sempre di più la crescente ed oggettiva dequalificazione del lavoro e quindi la non riformabilità storica del capitalismo, ragione essenziale per cui in questi anni non è partita una lotta reale sul lavoro dalle masse studentesche e giovanili, oltre ai motivi oggettivi di collocazione rispetto alla produzione, va ricercata nella incapacità del movimento operaio, e delle sue organizzazioni storiche e non, di porre la questione dell'occupazione giovanile a partire dallo specifico, dalla concreta condizione studentesca e giovanile.

Un programma sull'occupazione giovanile deve tener conto di questo intreccio se vuole contribuire realmente a costruire un movimento di massa su questi temi.

Giuseppe Corlito

LOTTE PROLETARIE

Come alla Selenia allarghiamo la lotta contro l'approvazione della nuova legge

Con la proposta di legge approvata al Senato sulla regolamentazione degli affitti, la classe operaia, i lavoratori, ricevono un altro duro colpo.

Il Cdf Selenia-Fusaro, riunitosi per discutere il testo di legge, lo giudica nettamente negativo per i punti seguenti:

- Non risolve il problema concreto della casa in quanto non viene avviato un piano di costruzione pubblico, lasciando mano libera agli imprenditori privati.
- Svaluta di fatto il salario di gran parte dei lavoratori, soprattutto al sud, mangiando fino al 50% del salario.
- Carica sui lavoratori tutti il fondo sociale di dotazione senza precise contropartite e soprattutto spingendo le famiglie a basso reddito verso le periferie delle città, ghettizzandole. Piano ancora più preciso a Napoli, dove l'indicizzazione è elevata, il reddito è basso e la disoccupazione è in aumento.
- È una legge complessa, difficile e non chiara in molti punti; non salvaguarda efficacemente i lavoratori mentre permette un recupero di 4.100 miliardi agli imprenditori privati.
- È un controsenso alla politica di investimenti e occupazione portata avanti dal sindacato unitario perchè permette ai grossi imprenditori edili di recuperare soldi che poi non sono obbligati ad investire e che anzi, possono prendere strade non controllate.

Su questo chiamiamo tutti i lavoratori a discutere e a mobilitarsi per una opposizione netta a questo tipo di legge.

Invitiamo la Flm, i Cdf della zona Flegrea, il Pci, il Psi, Dp, il Psdi, il Pri, la Dc e le federazioni Cgil-Cisl-Uil a un confronto aperto a breve scadenza, per lo sviluppo di una opposizione a questa formulazione legislativa antipopolare e la costruzione di una proposta seria.

Proponiamo quindi, un'assemblea cittadina aperta a cui chiamiamo tutte le forze politiche, sindacali e sociali, a dare il proprio contributo.

Noi, come Cdf Selenia-Fusaro, proponiamo che lo stato si assuma in prima persona lo sviluppo dell'edilizia in modo concreto e immediato, con la definizione e l'approvazione del piano decennale per l'edilizia pubblica, previsto dall'accordo politico su cui si regge il governo, per costruire in maniera programmata abitazioni a basso costo per i lavoratori e le masse popolari.

Questo «piano decennale» dovrà consentire l'impiego di grandi risorse economiche con un alto indice di nuova occupazione nel settore e la ripresa di tutta la produzione collegata, contribuendo, così, alla ripresa generale del paese.

Proponiamo, inoltre, che venga imposta approvazione dei P.R.G. con esplicito riferimento alla legge n.167.

il Cd F Selenia-Fusaro

Silenzio stampa sulle intenzioni della Montedison per Brindisi

Trecento miliardi per continuare come prima

Ufficialmente non si sa ancora nulla sulle cause dello scoppio di cinque giorni fa - Urgente un controllo di tutti i lavoratori sui piani e sui fondi di ricostruzione dell'impianto

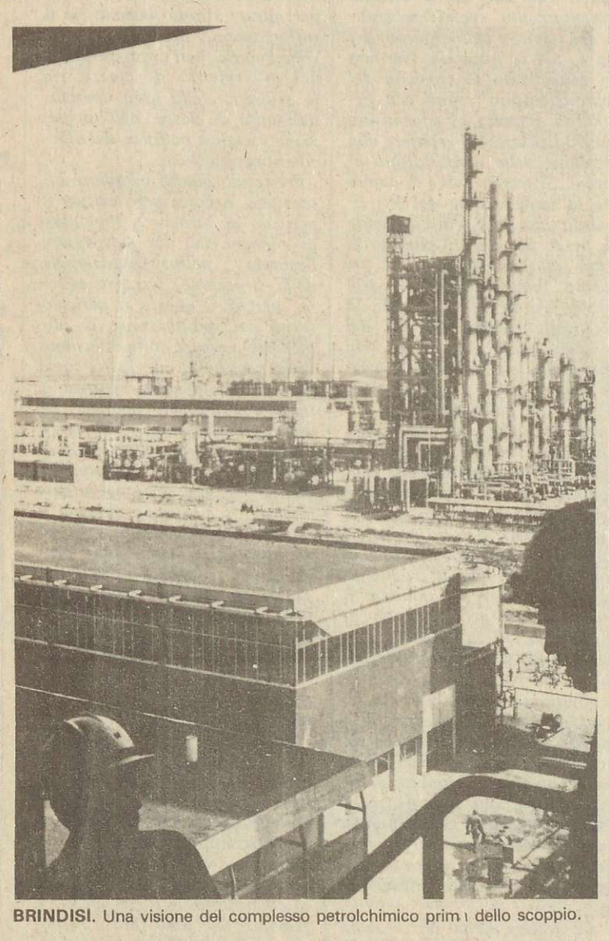
Brindisi, 13

A cinque giorni dallo scoppio nel Petrolchimico di fronte alle gravissime responsabilità della Montedison, ampiamente documentate dal «*Quotidiano dei Lavoratori*» nei giorni scorsi, permane il silenzio colpevole dell'azienda e di tutta la stampa non soltanto sulle cause che hanno determinato la tragedia, ma soprattutto su quanto si ha intenzione di fare nel breve e nel medio periodo. Le linee di tendenza che si sono delineate e che è sempre più importante denunciare sono sostanzialmente due.

La prima, riguardo alle cause dello scoppio tutto l'itinerario solito in casi analoghi: lasciare che il caso si «sgonfi», mantenendo un silenzio totale (motivato ipocritamente dal fatto che «l'inchiesta deve fare il suo corso»), imponendolo alla stampa «indipendente» e contemporaneamente facendo filtrare tutta una serie di notizie, chiaramente false

La seconda, rispetto ai programmi di ricostruzione dell'impianto e di occupazione dei lavoratori percorre anch'essa le vie tradizionali proprie della gestione assistenziale e clientelare alle quali da anni Dc e governo ci hanno abituato.

Medici, presidente della Montedison, in questo si è dato immediatamente da fare: ha richiesto per prima cosa 300 miliardi per riparare i danni. La logica, insomma, è la solita, quella di ripartire con gli stessi criteri per ripercorrere una strada già battuta, senza il minimo ripensamento sull'adozione di produzioni diverse, meno pericolose e maggiormente garanti di nuova occupazione. Per questo è urgente ottenere garanzie sul controllo della ricostruzione e dei fondi che verranno stanziati, per questo è importante che alla «commissione occupazione» esistente, che raccoglie al suo interno forze politiche e il sindacato chimici, partecipino anche le altre categorie sindacali interessate. «Noi metalmeccanici - ci ha detto un compagno del direttivo provinciale della Flm - siamo presenti nel complesso petrolchimico con 1500 lavoratori degli appalti e non vogliamo certo essere rappresentati da quelle forze che più volte hanno dimostrato di muoversi solo in un'ottica clientelare, come nel caso della Dc», vogliamo quindi che la «commissione» sia da subito allargata e che le federazioni si impegnino con proposte proprie, concrete e da attuare immediatamente». Si stanno infatti delineando «soluzioni» che punterebbero sul graduale disimpegno della Montedison dall'area brindisina e sulla sostituzione con altre aziende. Non è un caso infatti che l'Ica abbia chiesto di spostare la costruzione del proprio impianto di etilene (la stessa produzione cioè che si faceva nel Petrolchimico) dalla Valle del Sangro a Brindisi!



BRINDISI. Una visione del complesso petrolchimico prima dello scoppio.

510 miliardi in meno per l'occupazione dei giovani, decisa dal Cipe con la copertura del Pci

Il pellegrinaggio della nuova legge sull'occupazione giovanile registra oggi un nuovo colpo di scena.

Il Ministero del Bilancio ha inviato alle Regioni una bozza di delibera per il Cipe che ha per titolo: ...ota illustrativa per la ripartizione dei fondi ed il finanziamento dei progetti per servizi socialmente utili». Questo documento, presentato in incontri ristretti dalla Regione Lazio ai rappresentanti dei partiti circa due settimane fa, non è stato pubblicizzato da nessuno e non ne sono stati informati ufficialmente neanche i sindacati, le leghe dei disoccupati, le organizzazioni cooperative.

Questa nota contiene due punti fondamentali:

1) viene deciso un'accantonamento di 510 su 1060 miliardi, 60 per il 78, 180 per il '79, 270 per il 1980 con la scusa che allo stato attuale è impossibile ripartire esattamente i fondi tra settore privato e pubblico, e poi si richiede alle regioni e alla pubblica Amministrazione di presentare i progetti e richieste sulla base della ripartizione fatta con metà dei fondi - questo significa, nella migliore delle ipotesi, rimandare di due anni l'attuazione di circa il 30% di progetti riducendo di molto l'efficacia della legge, o più probabilmente far finire i già insufficienti stanziamenti nei residui passivi.

2) Viene affermato che «l'attuazione dei progetti presentati dalle Amministrazioni centrali e dalle Regioni avrà una durata massima di 12 mesi, limite questo che si ritiene opportuno stabilire nell'intento di consentire questa occasione di formazione sul lavoro al maggior numero di giovani possibile»; successivamente viene ribadito che l'avvicendamento dei giovani deve essere massimo. Questo principio, inaccettabile, risponde ad una logica puramente assistenziale, in quanto la «formazione professionale», acquisita lavorando nei progetti predisposti dalle Rgioni e dai Ministeri, è tale che ha come unico sbocco la assunzione all'interno delle stesse strutture statali e regionali.

Tale principio viene esplicitato chiaramente con l'affermazione che «..le spese in questione ottengono all'esercizio di funzioni della Pubblica Amministrazione, esercizio che si presuppone continuativo ed ordinario, laddove, invece, gli interventi che si pongono in essere con questa legge nascono da esigenze contingenti ed hanno il carattere proprio della straordinarietà». Resta solo da osservare che questa bozza diramata alcune settimane fa non è stata contestata nella sua sostanza da nessuno, nè dai sindacati, nè dal Pci, nè dal Psi nè dalle leghe dei disoccupati, anzi su di essa si è creata la più completa omertà. È necessario pubblicizzare tale documento ed impedire che passi come delibera del Cipe.

Ciro della Cooperativa romana di lavoro e di lotta.

Ad un mese dal 30° congresso per gli sviluppi dell'affare Duina

Crisi nella Lega Cooperative

Crisi al vertice della lega delle Cooperative ed un mese dal *XXX Congresso nazionale. Gli* sviluppi dell'affare Daina rischiano di provocare slittamento del Congresso e a mettere in discussione la riconferma di Galetti a Presidente della Lega e a dare un altro senso alle preannunciate dimissioni di Vigone da Vicepresidente.

Come riportato dal Sole 24 ore di sabato 10 dicembre, il Vice presidente della Duina Siderurgica ha denunciato per truffa Galetti, Vigone e Luigi Ceserani, un commercialista milanese vicino al Pci, posto alla presidenza della Duina Tubi dalla Lega e ancora per tentata estorsione nei confronti di Luigi Ceserani e del figlio Lamberto.

L'operazione Duina, era cominciata con l'acquisizione da parte della Lega di una partecipazione del 30% del capitale sociale della Duina Siderurgica, una holding del gruppo Duina che controlla una trentina di aziende per favorire un intervento diretto della lega nell'approvvigionamento di materiali ferrosi. Successivamente si doveva acquisire una partecipazione nel settore della commercializzazione dei prodotti siderurgici, (Duina Tubi e Duina Laminati) in compartecipazione con la Sidercomit, una azienda a PPSS della Finsider che vantava 23 *miliardi di crediti e concessioni* nei confronti della Duina Tubi. Già queste grosse entità di crediti, lascia dubbi sulla gestione della Duina. Questi !? miliardi avrebbero dovuto essere coperti dalla Lega. L'accordo era stato firmato il 28 luglio scorso da Galetti e Vigone, sembra, per conto della Lga. Successivamente erano state sollevate all'interno della Lega in sede di Direzione e all'interno delle Componenti Pci e Psi, dubbi sulla convenienza ed opportunità della operazione tesa si diceva a stabilire un rapporto con le PPSS e su aspetti non chiari ad essa connessi.

Si era a tal fine costituita una commissione di inchiesta della Direzione della Lega con altri membri del movimento, che aveva concluso la sua inchiesta giudicando negativa l'intera operazione e rigettandola.

A questo punto si è aperto un contenzioso tra la Duina e la Lega sulla validità giuridica degli accordi intercorsi il 28 luglio.

La Duina sostiene che tali accordi sono perfettamente validi, mentre la Lega, sostiene che, pur essendo stati sottoscritti da Galetti e Vigone, non costituivano una stipula di contratto ma solo un impegno, risolvibile.

Questa posizione è stata ribadita, ieri 13 dicembre dal Consiglio Generale, che «nel provvedere a nominare il collegio di difesa per tutelare il nome della organizzazione e dei suoi rappresentanti», ha precisato che «la Lega non è una società commerciale, ma una associazione di tutela del movimento» e che lo Statuto esclude l'esercizio di ogni attività economica». Riconfermando come non rispondente a verità - quanto affermato dalla Duina - che la Lega si sarebbe impegnata contrattualmente con qualcuno.

Il Comitato di Direzione della Lega - si dice - aveva incaricato il Presidente e il Vice Presidente di rendere i contatti con imprese del settore siderurgico-Sidercomit e Duina per favorire la partecipazione delle imprese cooperative interessate attraverso un apposito ente economico. A seguito delle risultanze della commissione della Direzione della Lega si era ritenuto che non vi fossero le condizioni». Pertanto i «pretesi accordi sarebbero solo una ipotesi».

Un pasticcio comunque, frutto di una linea «manageriale» e di un modo di impostare i rapporti di «partecipazione» anche all'interno degli organi dirigenti della Lega, perlomeno discutibili, e della impostazione aziendalistica della Lega, che sta stravolgendo ogni residuo ruolo e funzione sociale della cooperazione.

L'affare Duina è sintomatico, anche e soprattutto per i soi lati oscuri, per i sotterranei giochi di potere, tra le correnti e nelle correnti, che fa intravedere, dalla profonda trasformazione che il movimento cooperativo sta subendo, da movimento di massa di lavoratori, a sistema di imprese operanti con sistemi e logiche da mercato capitalista.

Non è sufficiente pensare di «risolvere» la situazione, magari «liquidando», nei tempi e nei modi opportuni naturalmente, l'attuale Presidenza, come sembra emergere dalle riunioni affannose, dopo la denuncia della Duina, delle correnti Pci Psi e Pri, e con le segreterie dei rispettivi partiti.

La richiesta di dimissioni ha un senso se si accompagna ad una rimessa in discussione a fondo delle scelte aziendalistiche sin qui portate avanti; della «filosofia» della impresa, del mercato, centrali nelle Tesi di questo XXX Congresso; dei modi di partecipazione reale di tutto il movimento alle scelte.

Medicina Democratica per il no alla produzione di bioproteine e la difesa di tutti i posti di lavoro

Medicina Democratica ha votato una mozione in cui si impegna a sostenere la lotta dei lavoratori delle due fabbriche di bioproteine in Italia, perchè il rifiuto di prestarsi ad esperimenti su intere popolazioni di nuovi alimenti, cosiddetti «non convenzionali», non si traduca o nel licenziamento dei lavoratori addetti o in una riconversione che consegni un ulteriore premio economico al padrone multinazionale.

Medicina Democratica «ribadisce le conclusioni dei due giorni di studio sulle bioproteine svoltosi a Reggio Calabria il 26 e 27 novembre scorso e dell'assemblea finale, con la partecipazione dei lavoratori delle fabbriche interessate, dei consigli di fabbrica della Liquichimica di Saline e di altre fabbriche, dei sindacati confederali del settore, dei collettivi degli studenti di medicina delle università di Calabria e di Sicilia, di studenti di Reggio, Cosenza, Napoli, di donne, di disoccupati, sottoccupati, emarginati, di esperti di biochimica, scienza dell'alimentazione, industria chimica, industria alimentare.

No alla produzione di bioproteine perchè non ne è dimostrata la non nocività alimentare per l'uomo, anche se la sua utilizzazione fosse circoscritta alla sola produzione di mangini per bestiame d'allevamento, anzi il quadro complessivo dei dati sperimentali oggi a disposizione è estremamente preoccupante.

No al licenziamento dei lavoratori delle fabbriche di bioproteine di Saline e di Sarroch. No allo smantellamento degli impianti ed alle costose riconversioni e ristrutturazioni che facciano intascare altri favolosi finanziamenti alla speculazione multinazionale, già indebitamente finanziata con pubblico denaro.»

Infine nella mozione si rinnova «la richiesta di far partire fin da ora a Saline, indipendentemente dal destino degli impianti ora previsti per le bioproteine, la produzione di citrato sodico, di acido citrico e l'ultimazione e l'avvio degli impianti per acidi grassi, per garantire, almeno in parte, da subito, l'occupazione dei lavoratori in cassa integrazione.»

Continua a Cologne (Bs) l'occupazione della Lancini

I lavori della Lancini Santo di Cologne (Bs) occupano da circa un mese la loro fabbrica per difendere il posto di lavoro e la liquidazione della fabbrica stessa; questi lavoratori, inoltre, non ricevono da quasi tre mesi il salario. La decisione di occupare la fabbrica è stata presa per denunciare la gestione a dir poco «pressapochista» dei responsabili che, a motivazione della grave situazione, adducono una crisi del settore che in nessun modo giustifica invece la decisione di chiusura. «*i lavoratori della Lancini, occupando la fabbrica* - dice un comunicato del Coordinamento operaio della Franciacorta - *hanno voluto ribadire che non possono essere sempre e solo i lavoratori a pagare per gli errori dei padroni*». Il coordinamento invita quindi tutti i lavoratori e democratici di Cologne a mobilitarsi per sodstenere questa lotta..

Cassa integrazione alla Buitoni

Foggia, 13

Rimangiandosi l'accordo dell'aprile '77 la Buitoni ha minacciato ai consigli di fabbrica di Foggia e San Sepolcro la sospensione della produzione di pasta e il ricorso a partire da lunedì 19, alla cassa integrazione. La Ibp motiva questa decisione con il caos esistente nei prezzi delle paste alimentari. Continua così la politica padronale tendente a scaricare sui lavoratori i costi delle manovre in atto per il controllo del mercato agroalimentare nel nostro paese.

A Foggia, dopo il caso Frigo Daunia, sorge ora questo Buitoni, in una della province che dai prodotti ortofrutticoli ai cereali, alle relative industrie di trasformazione, potrebbe dare un grosso contributo alla lotta per rompere i ricatti delle multinazionali e per ridurre i 6.000 miliardi di deficit in questo settore.

A Napoli manifestazione del settore Materferro

Napoli, 13

Manifestazione nazionale del settore Materferro a Napoli, con la partecipazione di disoccupeti e lavoratori degli appalti.

Erano presenti delegazioni provenienti da tutta Italia. Per la revoca dello sciopero dei ferrovieri non sono potute essere presenti le delegazioni previste dalla sinistra dei ferrovieri dei vari impianti.

Non vuole assumere donne la Fiat di Termini Imerese

Numerose ragazze che erano state regolarmente avviate al lavoro dall'ufficio di collocamento, sono state respinte dalla Fiat. Insieme ai piccoli padroncini, anche la multinazionale torinese scende in campo discriminando le lavoratrici e cercando di creare ostacoli allo sviluppo del movimento delle donne in Sicilia.

Tra i disoccupati e i giovani in cerca di prima occupazione un movimento che cresce

A Milano convegno sull'occupazione

Milano, 13

Indetto dalle riviste *Aut Aut, primo maggio, Critica del diritto, Marxiana, Quaderni del territorio* (e con l'adesione della redazione del Qdl, oltre che delle radio democratiche della città) è iniziato il convegno sulla Occupazione Giovanile, che proseguirà anche per tutta la giornata di domani. L'incontro si tiene alla facoltà d'Architettura, a Città Studi, e non possiamo che rinnovare l'invito a parteciparvi, almeno in vista delle ultime battute, che faranno il punto del lavoro delle commissioni, e si sono costituite dopo la relazione iniziale (letta nella mattinata) e dopo gli interventi, schematici e confusi per stessa ammissione dei relatori, vista la vasta tematica e complessità degli argomenti da approfondire ed affrontare. Molti, dunque, i punti che sono stati messi in discussione; su di essi, sin dal primo pomeriggio le folte rappresentanze di compagni si sono «buttati» in una discussione serrata e accesa. In un fascicolo reperibile presso la segreteria del convegno, sono allegati documenti di grande interesse: da un'analisi della Cgil («struttura del salario e rivendicazioni contrattuali; problemi della mobilità; occupazione giovanile) fino ad un documento di riflessione sui dati scaturiti dopo le iscrizioni alle liste speciali. Parlavamo del documento introduttivo; le molte formulazioni fatte non vogliono essere che prime ipotesi sulle tendenze del lavoro giovanile, in seguito alle indicazioni emerse dalla legge sul preavviamento e ai comportamenti politici del nuovo proletariato.

Queste ipotesi, soprattutto partono dal p esupposto che vi sia una stretta connessione tra disoccupazione giovanile e disoccupazione nel suo insieme e che (dato il carattere strutturale) essa non riguardi il mercato del levoro, ma il ciclo economico nel suo insieme. Perciò, si conseguirebbe che l'analisi «sul fenomeno» andrebbe riportata ad una nuova articolazione del territorio rispetto al ciclo economico, recentemente chiamata «fabbrica diffusa». Il mercato del lavoro, in Italia è centrato su alcuni nodi di dibattito; fra questi quello della mobilità territoriale e professionale del lavoro. Da ciò (sempre secondo la relazione introduttiva) appare fondamentale l'impegno e il confronto attraverso gli strumenti di diffusione (non ultime, le riviste specializzate)

A qusto proposito, è detto alla fine, si collocano anche le già accumulate esperienze dei vari collettivi di lavoro già operanti, che hanno da tempo il proposito di costruire una fitta rete di relazioni, ancora «agenti» in una situazione di innegabile avanguardia, fino ad ora distaccati, purtroppo, dalla realtà e dalle esigenze «del settore». Sicuramente questo sarà uno dei motivi sui quali più si avrà da dire; le conclusioni delle commissioni dovranno fra l'altro rispondere all'interrogativo in merito a qusta fattibilità; naturalmente fra le altre....

T. M.

Negli enti locali lavoro precario

Roma, 13

Il Comitato disoccupati Organizzati a Roma ha iniziato in pratica, la sua attività dopo un primo e difficile periodo di chiarimento, nel settembre del '76 con l'occupazione di una scuola per aprire il discorso delle assunzioni negli enti locali. Dopo questa iniziativa si è arrivati alla occupazione di due cliniche abbandonate dalla speculazione per farle diventare ospedali di zona e creare perciò numerosi posti di lavoro nei servizi socialmente utili.

La lunghezza e la durezza di questa lotta imponeva però di risolvere il problema della conquista di un minimo di salario che permettesse ai disoccupati di organizzarsi e di continuare la lotta, per questo furono imposti alla regione dji corsi retribuiti senza limiti di età, a cui partecipavano circa 360 disoccupati. Questa lotta per un lavoro stabile e continuo tut oggi in quanto la Regione e la Provincia hanno r tato, in base al decreto Stammati, le assunzioni dei disoccupati dei corsi come adetti alle mense negli ospedali e negli asili nido e come cantonieri per la manutenzione stradale. I disoccupati organizzati hanno dato una risposta dura ma soprattutto politica a questo volta faccia degli Enti locali ribadendo il proprio diritto ad un lavoro stabile, socialmente utile e, provvisoriamente ad un sussidio di disoccupazione adeguato al costo della vita, rifiutando la prassi dei contratti a termine e del lavoro precario. All'interno di questo programma vanno viste le ultime iniziative rispetto all'Inps e alle fabbriche. L'Inps ha dichiarato di avere bisogno di 5.000 assunzioni per garantire un servizio decente., metà di questi posti andrano ai lavoratori degli enti inutili disciolti, l'altra metà andrà alle liste speciali che nel pubblico impiego e negli Enti locali si vuole legalizzare il lavoro precario utilizzando i giovani iscritti nelle liste speciali. Rispetto alle fabbriche i picchetti che sono stati organizzati da un mese a Pomezia (alla Selenia e alla Lemer) contro gli straordinari e recentemente all'Elettronica (una fabbrica di prodotti militari dove si fanno migliaia di ore di straordinario) rappresentano degli importanti elementi politici di organizzazione e di rapporto con la classe operaia occupata, che vedono i disoccupati e gli operai lottare su un terreno come quello della lotta alla ristrutturazione padronale per praticare la richiesta del movimento di lavorare meno - lavorare tutti.

È necessario però che oggi lo scontro dal singolo comitato dei disoccupati, dalle leghe fantasma, inesistenti nelle lotte qui a Roma, ma dallo intero movimento che si è espresso dal fabbraio ad oggi, ed in questo senso va il nostro sforzo.

Il Comitato dei disoccupati organizzati di Roma

Bloccata la Facis contro la ristrutturazione

Torino, 13

Alla Facis di corso Reggio Emilia è stata bloccata la produzione. In tutto lo stabilimento (900 operai, confezioni in serie). La lotta è nata dalla decisione dei lavoratori di impedire il trasferimento di 30 operai da un reparto ad altri. Il consiglio di fabbrica ha appoggiato la scelta e dirige la lotta. Questi trasferimenti sono l'ennesima manovra antioperaia della direzione Facis; a giugno, quando fu concluso l'accordo aziendale, la direzione chiese ed ottenne il trasferimento di alcune decine di operaie, impegnandosi però a non effettuare più altri spostamenti e a controllare il decentramento esterno delle lavorazioni: gli ultimi fatti dimostrano la malafede e la doppiezza padronale. In realtà i lavoratori temono che la Facis intenda smantellare progressivamente l'intero complesso di corso Reggio Emilia.

Comunicato dei lavoratori dell'Istituto Sieroterapico di Milano

I 650 lavoratori dell'Istituto Sieroterapico Milanese, fabbrica farmaceutica della nostra città produttrice di sieri e vaccini, sono in lotta per imporre ad una direzione assenteista un piano di investimenti che sappia rendere l'apparato produttivo dello stesso più efficiente.

Più efficiente per i lavoratori e per una riforma sanitaria che possa da aziende come questa trovare gli strumenti preventivi per una salute pubblica reale.

L'Istituto Sieroterapico Milanese è un ente morale che oggi, contrariamente ad altre aziende che fanno del farmaco speculezione, si trova in cattive acque anche di fronte alla grave insolvenza degli enti ospedalieri dovuta al mancato finanziamento delle Regioni. È quella dell'Istituto Sieroterapico Milanese una situazione emblematica che i lavoratori vogliono denunciare per rendere più evidente, ancora una volta, la loro volontà di lotta per il cambiamento, attraverso le riforme, che trova nel governo e nei padroni gli avversari più risoluti.

DALL'ESTERO

Riunita la conferenza del Cairo mente Vance continua la sua missione

La conferenza del Cairo per una pace separata?

Il segretario di stato americano è arrivato lunedì mattina, 12 dicembre, ad Amman dove ha cercato di persuadere Husseindi Giordania a partecipare agli incontri preliminari sulla pace in Medio Oriente fra Israele ed Egitto che si terranno prossimamente al Cairo. Cyrus vance ha poi proseguito il suo giro diplomatico andando martedì mattina a Beirut e proseguendo poi nelle prime ore del pomeriggio per Damasco; oggi, mercoledì, andrà a Riad ultima tappa del suo viaggio in Medio Oriente. Prima di lasciare Israele, il segretario di stato americano aveva dichiarato che le sue conversazioni con i dirigenti israelini lo avevano convinto delle rali intenzioni di pace dello stato israeliano. Secondo fonti be informate di Gerusalemme, Vance sarebbe stato incaricato da Begin di portare un messaggio al re giordano e al presidente Assad.

Qualst'ultimo è rientrato questa mattina a Damasco, a conclusione del suo «giro di spiegazioni» nei paesi del golfo persico. Per permettere al presidente siriano il rientro da questo suo viaggio diplomatico, il segretwrio di stato americano ha invertito l'ordine delle tappe del suo viaggio, anticipando l'incontro con re Hussein di Giordania.

Dayan pessimista «La pace è lontana»

Il Cairo, 13

Senza eccessive solennità, in ogni caso in tono minore rispetto alle giornate della visita di Sadat a Gerusalemme, si aprirà domani la conferenza del Cairo, che è stata denominata ufficialmente dagli egiziani «Conferenza preparatoria sulla ricerca della pace in Medio Oriente». Quella che doveva essere, nelle intenzioni di Sadat, la prova generale di Ginevra avrà una partecipazione ridotta a Egitto e Israele, che disporranno per l'occasione della mediazione degli Usa e dell'Onu.

Nessuna manifestazione popolare è prevista per accogliere gli israeliani: tra le masse egiziane è ancora troppo viva la coscienza anti-sionista e la solidarietà con il popolo palestinese. La retorica è pertanto limitata agli ambiti ufficiali e finora non si è andati al di là della messa in scena dell'aereo che ha trasportato la delegazione israeliana, sulla cui fusoliera sono state dipinte le parole «shalom-salaam», che significano «pace» in ebraico e in arabo. Il tono relativamente dimesso con cui si apre la conferenza è confermato dal livello delle delegazioni, che non sarà nemmeno di ministri degli esteri, potendolo diventare eventualmente solo in seguito. La diplomazia americana, in particolare, non ha certo scomodato i suoi calibri più grossi: la delegazione è infatti guidata dal vice-segretario di stato per gli affari del Medio Oriente, Alfred Atherton, assistito dall'ambasciatore Usa in Egitto.

La nota di maggiore pessimismo è venuta ieri proprio dal ministro degli esteri israeliano Dayan, che si è detto dubbioso sulle possibilità di successo della conferenza. Dayan sostiene che se alla riunione, che ormai pare inevitabile, parteciperanno solo Israele e l'Egitto e Sadat continuerà ad essere contrario ad un accordo separato con Israele, la conferenza avrà esaurito il suo ruolo entro una settimana o dieci giorni al massimo. «Solo se l'Egitto dovesse cambiare parere e fosse pronto a trattare con noi su base bilaterale -ha detto Dayan- allora un accordo potrebbe essere concluso, anche in soli dieci giorni. Noi dal ranto nostro siamo pronti a firmare un accordo separato». Tutte le speranze di Israele sono puntate a questo punto sulla partecipazione giordana, che potrebbe garantire un interlocutore assai disponibile per affrontare il problema palestinese, dato che Sadat, per un ultimo residuo di pudore, non se la sente di proclamarsi rappresentante degli interessi dell'Olp. Se la speranza israeliana si rivelasse vana al Cairo non resterebbe molto da fare.

Dayan si è poi affrettato ad escludere che il suo paese abbia già deciso le concessioni da fare e ha tenuto anzi a ribadire le tradizionali posizioni dello stato ebraico: ostilità a un ritiro dalla Cisgiordania, rifiuto della creazione di uno stato palestinese e rifiuto di ogni contatto con l'Olp.

Vance non riscuote molto successo

Il segretario di stato americano Cyrus Vance è giunto ieri mattina a Beirut proveniente da Amman, dove si è incontrato con Hussein.

A Beirut, Vance è stato accolto dal presidente Elias Sarkis e dal presidente del consiglio Selim Hoss. I colloqui vertono su quattro argomenti: la situazione nel sud del paese; la riunione del Cairo e la conferenza di Ginevra; l'aiuto americano in corso, che si vuole più consistente, per la ricostituzione dell'esercito libanese; infine le possibilità di un contributo statunitense alla ricostruzione del paese. In particolare, poi, i libanesi chiederanno a Vance che Israele - tramite i buoni uffici statunitensi - non reagisca massicciamente alle «scaramucce» che di frequente si verificano alla frontiera fra i due paesi tra le artiglierie palestinesi e delle forze di sinistra libanesi da un lato e dall'altro quelle della Falage e delle forze di destra. Da tempo le artiglierie israeliane intervengono a sostegno di queste ultime e ne hanno fatto le spese villaggi dell'una e dell'altra parte del confine e l'inerme popolazione civile.

Per quanto riguarda la riunione del Cairo, il Libano si è allineato alla Giordania sostenendo che vi parteciperà laddove anche gli altri paesi arabi del «campo di battaglia», e in particolare la Siria, decidessero la loro partecipazione. Comunque il governo di Beirut è interessato ad intervenire alla conferenza di Ginevra, alla cui prima sessione di lavori non fu invitato a partecipare.

Il segretario di stato americano ha poi lasciato la capitale libanese diretto a Damasco, dove è giunto alle tredici e trenta (ora locale) dopo mezz'ora di volo.

A Damasco dove si fermerà per una visita di ventiquattro ore, Vance che è stato accolto all'aereoporto dal ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam e dall'ambasciatore statunitense a Damasco, Richard Murphy, ha sottolineato in una breve dichiarazione all'aereoporto, «La grande importanza» che il presidente Carter attribuisce all'amicizia con i siriani. «I nostri rapporti con la Siria sono molto importanti per gli Stati Uniti perchè entrambi miriamo a trovare una soluzione globale ai problemi del Medio oriente» ha aggiunto.

La visita di Vance in Siria si preannuncia come la più difficile della sua tournèe medio orientale. Poche ore prima del suo arrivo, il giornale governativo siriano *Tishrin* aveva denunciato la politica statunitense nel Medio Oriente affermando che gli americani portavano un rametto di olivo in una mano mentre si preparavàno a pugnalare gli arabi alle spalle, e che nessuno aveva il potere di costringere la Siria ad adottare una politica di resa ad Israele. Vance, che alloggia all'hotel Meridien, si incontra alle 16 (locali) con il ministro Khaddam e, in seguito, con il presidente Assad. Ripartirà domani mattina alle 10 alla volta di Riyadh.

Questa foto fa parte di un servizio che Hani Jawharieh aveva realizzato ad Aintoura in Libano, durante la guerra civile libanese. Nato a Gerusalemme nel 1939, Hani Jawharieh veniva ucciso l'11 aprile 1976 ad Aintoura mentre fotografava le forze progressiste libanesi e la resistenza palestinese impegnate contro le forze reazionarie.

Prossimo intervento egiziano a fianco dei Somali

Il presidente egiziano si prepara a condurre un'operazione di ampia portata contro l'Etiopia, così almeno scrive il quotidiano del Kwait *Al Watan*, al fine di colpire le posizioni sovietiche nel corno d'Africa. Secondo il giornale, che fa riferimento a fonti diplomatiche arabe, Sadat ha messo a punto un paio di attacchi contro l'Etiopia assieme al presidente somalo Siad Barre. Il Sudan tuttavia non si è ancora pronunciato nel confermare il suo accordo in merito. D'altra parte il presidente somalo avrebbe proposto la conclusione di un patto tra Egitto e Somalia, mentre il capo dello Stato Egiziano sarebbe favorevole, piuttosto, ad un patto tripartito al quale si unirebbe il Sudan.

Mentre il presidente somalo propone un patto di difesa tra Egitto e Somalia, la polizia etiopica ad Addis Abeba invita gli abitanti a cooperare nella campagna contro gli insorti dopo un attentato verificatosi domenica in una moschea. Gli attentatori, afferma la radio etiopica, che cita per lo più fonti provenienti dal dipartimento di polizia, avrebbero lanciato una bomba a mano all'interno della moschea nel distretto di Addre. Prima di essere catturati hanno inoltre ucciso un soldato e ferito diverse persone.

L'emittente ha pure affermato che si prevede il ripetersi di attentati di questo genere con l'inizio di una nuova ondata di violenza politica.

Primo sciopero nazionale degli studenti in Rft

Grandi manifestazioni si sono svolte in tutte le principali città universitarie della Germania Tra le più importanti quella di Berlino Ovest

Decine di migliaia di giovani e di studenti tedesco-occidentali si sono mobilitati nelle ultime due settimane per protestare contro le nuove leggi annunciate dal governo, che dovrebbero regolare il «funzionamento interno degli istituti universitari». Le nuove leggi si muovono sulle direttrici stabilite a livello di Comunità Europea (selezione, «pacificazione» della vita scolastica, qualificazione degli studi, specialmente tecnico-sietifici) ed hanno molti elementi in comune sia con il progetto Malfatti in Italia che con quello fortemente osteggiato due anni fa dagli studenti francesi. Naturalmente la controriforma delle università tedesche presenta dei caratteri peculiari: il numero chiuso è stato introdotto da molto tempo all'ordinamento universitario e lo stesso movimento rivoluzionario ha da tempo spostato i suoi interessi dal «politico» al «privato», ai rapporti interpersonali, senza riuscire a creare quella sintesi tra Politica e Vita, che almeno nelle intenzioni, ha caratterizzato il movimento giovanile in Italia.

Questo sciopero di due settimane promosso dal sindacatino studentesco Vds, se riesce a superare gli angusti argini della politica scolastica, ha tutte le possibilità della socialdemocrazia repressiva. Nella manifestazione svoltasi a Essen sabato pomeriggio per esempio, accanto agli studenti veri e propri hanno partecipato anche giovani disoccupati, lavoratori delle miniere della Ruhr, ed emigrati del sud Europa. Tutte categorie che, al pari degli studenti universitari, sono state gravemente colpite sia dal «corsonormale» della crisi, e sia dalla politica filo-padronale del governo Schmidt.

Il movimento degli studenti ha finora dimostrato una grande capacità di mobilitazione: manifestazioni che hanno visto la partecipazione di migliaia di persone sono state fatte nelle maggiori città, a Berlino ovest, a Bonn, in Stoccarda. La didattica è stata bloccata per tutti i giorni delle due settimane. Centro della lotta pare essere la Freie Universitaet di Berlino ovest, un ateneo con una tradizione di lotta «radicale» e anitistituzionale. L'atteggiamento di Schmidt di fronte a questa nuova ondata di lotte studentesche è ambiguo: da una parte si cerca di calmare la protesta facendo ricorso ai «bisogni scientifici e tecnologici del paese», e dall'altra deve affrontare l'agguerrita opposizione dei democrisitani che lo incalzano da destra. Si è verificato addirittura il caso, al margine della mobilitazione studentesca, dell'applicazione del Berufsverbot, la legge che vieta l'accesso ad un posto pubblico ai compagni, nei confronti di una govane giustizia socialdemocratica, in Baviera. Una situazione davvero parqdossale: il Berufsverbot viene applicato contro i compagni nelle regioni amministrate dai socialdemocratici, e contro gli stessi socialdemocratici nelle regioni amministrate dai democristiani!

Dario Fornari

Disoccupazione garantita fino al 2000

Ginevra, 13

A partire dalla metà degli anni '80 entro la fine del secolo si verificherà nei principali paesi industrializzati dell'Europa occidentale un rallentamento dell'offerta di manodopera e una progressiva scomparsa della disoccupazione: lo prevedono gli esperti della commissione economica per l'Europa dell'Onu in un rapporto pubblicato a Ginevra. La loro argomentazione è basata sul fatto che nei decenni a venire il tasso di aumento della popolazione diminuirà anche nei paesi dell'Europa meridionale e raggiungerà percentuali eguali a quelle attualmente registrate nell'Europa del nord. Scomparirà quindi l'attuale eccedenza di manodopera e la situazione, in questo settore, si capovolgerà completamente. Il rapporto osserva che la mobilitazione totale di manodopera disponibile potrà allora diventare il principale problema, come si può già osservare nei piani attuali dell'Europa orientale e dell'Urss.

L'ottimismo degli esperti Onu appare eccessivo, soprattutto paragonato a precedenti analisi.

Marocco: detenuta politica muore in carcere

Casablanca, 13

Una compagna è stata trovata morta nelle prigioni di Casablanca, dopo uno sciopero della fame iniziato l'8 novembre scorso. Sauda Monehby, fra i fondatori dell'Unione degli studenti marocchini, era stata arrestata e processata assieme ad altri 138 compagni nel febbraio scorso. Il gruppo, conosciuto come «marxisti-leninisti dell'Illal Aman», ha complessivamente 139 compagni nelle due carceri di Casablanca e Knitra. A Casablanca anche il leader del gruppo ed altri due sono ricoverati nell'infermeria del carcere. Invece nella prigione di Knitra invece i compagni fin'ora ricoverati in seguito allo sciopero della fame sono quaranta. Secondo un rapporto dell'Amnesty International, che riguarda il processo a Illal Aman, la tortura durante l'interrogatorio è stata un fenomeno usuale e l'assistenza legale non altro che una farsa. Infatti, in Marocco essere a favore del popolo saharaui, che combatte per la sua autodeterminazione e contro l'aggressione marocchina costituisce un reato e va condannato a diversi anni di galera.

Abbonarsi è dare un aiuto immediato

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Matti: **Ribelli e rinnegati,** editr. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza,** ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin,** editr. Rosemberg.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc;** Montforte: **Spagna: la radici del futuro;** AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa,** editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione,** vol. V, editr. Savelli.

N. B. Saranno aggiunti altri volumi nei prossimi giorni.

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

L'incontro al Cairo per la pace nel M.O.

C'era una volta la nazione araba

segue da pag. 1

giunta dalle diverse organizzazioni della resistenza palestinese devono andare oltre la giusta esigenza di unità e tradursi in obiettivi concreti che possano permettere all'Olp di contrastare con successo gli indirizzi verso l'accordo bilaterale e la pace separata.

Gli ultimi avvenimenti hanno rimesso in movimento la macchina diplomatica americana. Il segretario di stato Vance, con il suo terzo viaggio in Medio Oriente, vuole evitare che le divisioni nel mondo arabo assieme alle incognite del dialogo tra Egitto e Israele finiscano per bloccare anzichè rendere più percorribile le via della soluzione pacifica del conflitto. Vance ha dichiarato che gli Stati Uniti sono alla ricerca di una soluzione d'insieme globale, dei problemi medio-orientali e che in questo settore delicato e importante dello scacchiere mondiale non si può mettere in disparte nessuno dei paesi del «campo di battaglia». Lasciare fuori da un negoziato un solo stato significa mantenere le radici di un conflitto che dura ormai da trenta anni. Lo stesso dicasi per i palestinesi che sono la parte in causa primaria e decisiva per un'autentica soluzione pacifica dello scontro che ha contrapposto per decenni gli arabi agli israeliani.

Le incertezze dimostrate dagli americani vanno fatte risalire ai contrasti e alle contraddizioni tra la politica interna americana e quella estera. Abbiamo già ricordato in precedenti articoli sul *QdL* il peso e le pressioni che i potenti circoli ebraici americani, la Lobby Ebraica hanno esercitato nei confronti del presidente Carter per nullificare il documento congiunto russo-americano. A Vance spetta il compito di valorizzare i lati positivi della politica di Sadat e di limitare le conseguenze negative di scelte che hanno spaccato il mondo arabo in fronte contrappost. Inoltre rilanciare la diplomazia americana in Medio Oriente significa anche frenare, senza guastare i rapporti, il reinserimento dell'Urss nella regione. Gli Usa non vogliono fare regali all'altra superpotenza, che dalla divisione del mondo arabo potrebbe trarre giovamento e ricomparire sulla scena da posizioni più vantaggiose. Mosca ha criticato vivacemente le iniziative di Sadat e ha sostenuto il vertice di Tripoli. La Pravda scrive che ormai l'Egitto considera Israele come un paese amico e non come lo stato che occupa i territori dell'Egitto e degli altri paesi arabi. A metà del viaggio medio-orientale del eegretario di Stato americano, dubbi sulla posibilità di un successo della sua iniziativa rimangono e ciò a causa del comportamento israeliano. Mentre Begin dichiarava che l'obiettivo del suo governo era quello di giungere ad una soluzione globale del conflitto il suo ministro degli esteri dava un giudizio molto pessimistico sulla possibilità di una riuscita positiva della «conferenza delle piramidi».

Dayan sostiene in modonetto e chiaro che l'unico risultato della conferenza potrebbe essere conseguito da un negoziato bilatrale che dia le premesse per il raggiungimento di una pace separata tra lo stato d'Israele e l'Egitto, qualora gli altri paesi arabi assumessero un atteggiamento ostile alla conferenza.

In un'intervista al settimanale americano *Time* il leader del Frente popolare per la liberazione della Palestina George Habbache ha affermato che la conferenza di Ginevra è ormai morta», ha prospettato la possibilità di una lunga guerriglia contro Israele, ha escluso che vi possa essere un'altra guerra arabo-israeliana sul tipo di quelle del 1967 e 1973 dato che Israele è «troppo potente» e una guerra di tipo tradizionale hqumsservato favorirebbe comunque lo stato sionista.

Habbache ha anche condannato le iniziative di Sadat affermando che l'obiettivo del presidente egiziano è di «farla finita con i palestinesi». Ha aggiunto inoltre di prevedere che l'Egitto collaborerà con Israele per creare «disordine nel Libano e in Siria». Come si può constatare la matassa medio-orientale invece di districarsi si sta ingarbugliando sempre più. Il filo palestinese è l'unico che può liberarla dai nodi.

Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato oggi a Milano in via Bonghi 4 ore 15.

RIUNIONE U.I. SULLA 513
È convocata a Firenze domenica 18 con concentramento in via Pilastri 41 rosso, la riunione nazionale dei rappresentanti dei comitati case popolari indetta dall'U.I. sulla 513. Per adesioni telefonare al 055-23775 (gruppo regionale Pdup).

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 17 a Firenze in via dei Pepi 68 alle ore 10. Odg: lo stesso dell'altra volta.

TORINO BANCARI
Giovedì alle ore 20,45 in via Rolando 4 riunione bancari di Dp

TORINO COMMISSIONE OPERAIA
Giovedì alle ore 21 commissione operaia in via Rolando 4.

TORINO LOTTE SOCIALI
Stasera in via Rolando 4 alle ore 21 commissione lotte sociali.

TORINO DONNE
Oggi a Palazzo Novo alle 17,30, collettivo «donne e politica».

TORINO LAVORATORI SCUOLA
Giovedì alle ore 21 in via Rolando 4 attivo dei lavoratori della scuola sulla riforma.

TORINO COLLETT. FEMMINISTI
Giovedì alle ore 21 in via Michele Lessona 1, coordinamento consultori e collettivi femministi.

TORINO COMPAGNE
Stasera alle ore 21 in via Rolando 4 attivo compagne di Dp

ROMA LOTTE SOCIALI
Oggi alle ore 18 in via Buonarroti 51 commissione lotte sociali in preprazione della commissione nazionale

ROMA
Alcuni dei partecipanti ai corsi retribuiti per inoccupati organizzati della regioneLazio hanno deciso dopo l'incontro con l'assessore Cancrini di organizzare per giovedì alle 16 un'assemblea sulla fiscalizzazione dei corsi al lavoro a Lettere.

OSTIA
Oggi alle ore 17 in via Delle Vele 24 attivo di zona di Dp sull'occupazione.

ROMA DONNE
Oggi alle ore 10 collettivo donne e informazione in via Governo Vecchio.

FIRENZE UNIONE INQUILINI
Stasera alle 21 in via dei Pilastri 41 rosso riunione degli iscritti assegnatari delle case popolari. Odg: 513 e riunione nazionale.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21 alla sala Sirenella via Andreini 2, film «Il Fiore delle mille e una notte» di Pasolini. Biglietto L. 700 a sostegno del *QdL* stasera alle ore 21 riunione di zona S Ruffino via Toscana 120/2.

GALATINA (Lecce)
Oggi alle ore 18 attivo di sezione sul CC di Aezzo. Tutti i compagni della zona che fanno riferimento a Dp devono partecipare.

MILANO PUBBLICO IMPIEGO
Il gruppo di lavoro sul pubblico impiego si riunisce giovedì alle 21 in via Vetere per preparare l'attivo provinciale.

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Giovedì alle ore 17 in via Vetere attivo lavoratori della scuola

MILANO CASA E TERRITORIO
Giovedì alle ore 21 in via Vetere gruppo di lavoro casa e territorio su equo canone e 167. Sono invitati i compagni delle sezioni

MILANO OSPEDALIERI
Giovedì alle ore 18,30 ospedalieri di Milano e provincia attivo in via Vetere.

MILANO PENSIONATI UNIVERSITARI
Coordinamento facoltà e pensionati di Milano giovedì ore 21 alla Casa dello Studente.

MILANO ASSISTENZA
Giovedì alle ore 18 presso l'istituto Inabili piazza G. Bande Nere riunione dei compagni dell'assistenza sulla 382 e il progetto regionale dell'assistenza. La riunione è aperta.

PERO
Oggi alle 18 presso sede Dp via Caduto 10 riunione sull'inquinamento con medici degli Smal di Medicina Democratica, membri di Cdf e lavoratori dell'inceneritore Figino.

MILANO COMMISSIONE OPERAIA
Giovedì dalle ore 19 alle 22 commissione operaia provinciale in via Vetere Alemno un compagno per cellula

MILANO UNIVERSITARI
Oggi alle 20,30 in via Vetere attivo universitari Ao-Pdup sulle elezioni.

PARMA UNIVERSITARI
Oggi alle 21 attivo universitari via Borgo Retto 20.

MOLFETTA
Oggi alle 17 in sede Dp a Molfetta attivo medi di Molfetta e Giovinazzo

RIVISTA GIOVANI
I compagni interessati alla costituzione di una rivista giovani nazionale sono invitati a una riunione oggi a Milano in via Bonghi 4 ore 18,30.

PRECARI UNIVERSITA' NAPOLI
Il 17 e 18 dicembre a partire dalle 11 di sabato è convocato a Napoli in via Mezzocannone 16 (3° piano) il coordinamento nazionale dei precari dell'università. Odg: proposte di mobilitazione, assegni familiari, contingenza, giudizi di idoneità per immissione in ruolo; valutazione politica delle proposte di riforma e dell'accordo sindacati-governo. È garantito il pernottamento. Per informazioni rivolgersi a Geppino Giliberti tel. 081-252205.

DOCENTI UNIVERSITARI
Venerdì alle ore 16 via Carrera 241 (sede Dp) sono convocati i compagni docenti universitari precari e no di Dp per discutere la situazione sindacale dell'università e lo stato dell'intervento.

CULTURA

«Unire è difficile». La breve e molto travagliata storia di una ipotesi: il Pdup per il comunismo

«Unire è difficile» (Edizioni Savelli) racconta la parabola tormentata e breve del Pdup per il comunismo. Pellegrini e Pepe, scrivendo questa «breve storia» affermano di voler tentare «di fare i conti con la nostra storia politica di militanti del 68».

Essi avvertono nelle premessa di trovarsi a dover scrivere «una storia» dei gruppi dirigenti» e, aggiungiamo noi, di leaders «storici» che non sono, nella grande maggioranza dei casi, espressione diretta ed organica della nuova militanza del 68.

Già a questo punto ci troviamo di fronte ad un nodo di non poco rilievo che emerge nella storia del Pdup per il comunismo, quello del complicato intreccio tra il sorgere delle nuove esperienze politiche di massa e della crisi delle organizzazioni tradizionali, del contraddittorio rapporto tra subalternità del nuovo e presunzione del vecchio.

Questo problema della militanza studentesca ed operaia del 68-69 che con estrema difficoltà riesce a contare e ad esprimere una direzione di ricambio e della chiusura e inamovibilità di un gruppo dirigente «storico», vissuto con intensità nel Pdup per il comunismo, nonrappresenta affatto un caso particolare e un problema del passato, ma anticipa una questione di fondo, destinata a riproporsi nel futuro, se, come è probabile, la costruzione di una nuova sinistra in Italia è legata all'intreccio tra la forza dei movimenti di lotta e la crisi delle vecchie organizzazioni tradizionali.

Il libro di Pellegrini e Pepe è un libro «onesto» e non è cosa da poco per una storia scritta ancora a caldo da militanti che hanno vissuto direttamente, sulla propria pelle, questa vicenda.

La prima parte del volume è costituita da una fatica di equilibrata ricostruzione della breve parabola di nascita, decadenza e morte del Pdup per il comunismo, contrappuntando la vicenda interna di questa organizzazione con *cenni sugli sviluppi* della situazione politica e sociale del Paese.

La seconda parte ospita le ampie interviste di Vittorio Foa, Valentino Parlato, e Luigi Pintor.

Se c'è un appunto da rivolgere alla prima parte del libro è quello di una minuta ricostruzione delle vicende interne che rischia di lasciarsi sfuggire i nodi decisivi e le scelte di fondo che drammatizzano lo scontro e la lacerazione.

Se è vero che «ogni diversità, singolarmente presa, non basta a spiegare la rottura » occorre pur trovare alcune questioni di fondo che hanno eccitato ed esasperato l'intrico delle divergenze secondarie sino all'esplosione.

Ci sembra che una chiave di lettura la offra Vittorio Foa quando dice che la battaglia nel Pdup per il comunismo, da un certo momento in avanti, ha rappresentato soprattutto uno scontro indiretto con il Pci.

A partire già dal gennaio del 1974, ma soprattutto dopo le elezioni del 15 giugno, nella componente del Manifesto èavvenuta una svolta radicale che ha segnato, per tanta parte, il destino del partito.

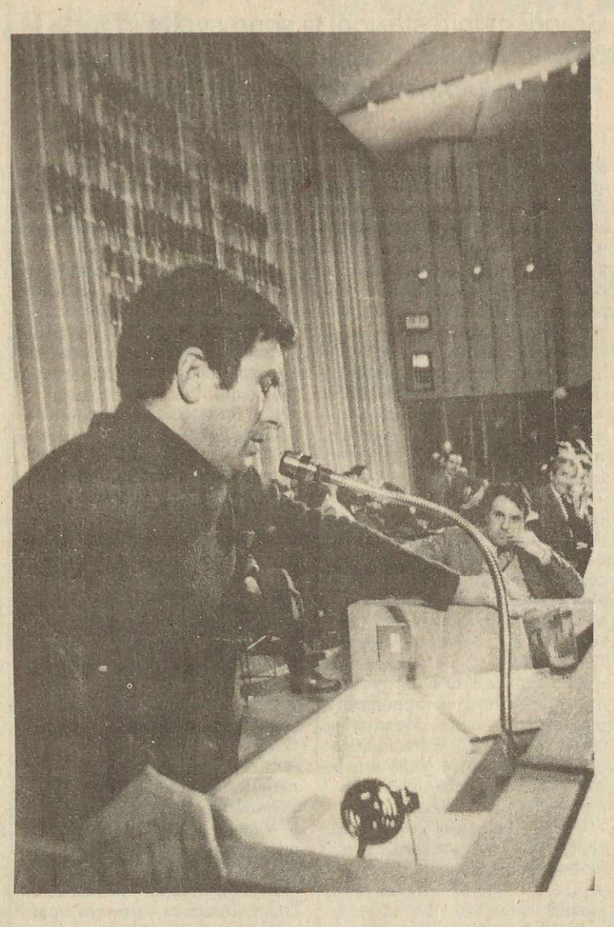
Per comprendere la profondità di questa svolta non si può non tener conto del rovesciamento delle rispettive collocazioni avvenute tra le due componenti che diedero origine al Pdup per il comunismo.

Vi fu una fase iniziale in cui la componente del Pdup ebbe una funzione di condizionamento «tradizionalistica» e «moderato» nei confronti dei compagni del Manifesto su tutti i nodi di fondo dal sindacato alla polemica col Pci, dalla presenza istituzionale alla proposta del governo delle sinistre. Ad un certo punto le posizioni si invertono e la componente del Pdup si trovò collocata in una opposizione durissima «da sinistra» su tutti i punti qualificanti rispetto alla nuova linea che proponeva la componente del manifesto.

E questa sorta di scambio dei ruoli rifletteva anche movimenti che si andavano delineando nell'opinione pubblica di sinistra e nella società

Da un lato agiva l'onda (breve) di seduzione verso il Pci che, dopo il 15 giugno, spingeva verso il «grandepartito» strati di intellettuali ed anche giovani del 68.

Dall'altro la radicalizzazione della componente Pdup, anzichè residuo di vecchio massimalismo, si manifestava come espressione di una incipiente resistenza einsofferenza «estremizzante» che trovavano le sue punte in un certo operaismo fimmino e in settori di estrema sinistra «giovanile» confluiti nel partito.



Un congresso del Pdup per il comunismo prima della scissione. In primo piano il compagno Silvano Miniati. Al tavolo della presidenza tra gli altri il compagno Magri.

Inmodo improprio e deformato il Pdup per il comunismo ha subito l'effetto di nuove dislocazioni di forze sociali destinate poi ad esplicitarsi pienamente nel 1977.

L'organica subalternità» del Pdup per il comunismo, di cui parla Pintor, mi sembra che consisteva nell'aver vissuto in modototalmente passivo e mistificato *queste contraddizioni*, senza riconoscerle e dominarle, ma facendosi trascinare da esse alla deriva in un inconsapevole stato di immediatezza «sociologica» paludato di astratti ideologismo.

Ma ciò manca nella prima parte del volume lo mettono poi le interviste, soprattutto quelle di Foa e di Pintor.

Foa affonda il bisturi dell'autocritica in una rapida e stimolante ricostruzione degli apporti positivi ma anche delle sconfitte subite da parte della sinistra socialista e comunista e del sindacalismo militante. La unificazione tra Pdup e manifesto non solo nacque da due fallimenti non sottoposti a revisione critica», anzi il tentativo di sostituire alla presa di coscienza la «droga» dell'unificazione, fu un modo fittizio di andare in avanti mentre in realtà si andava indietro. Questo il vizio di fondo che ha fatto del partito non il luogo della consepevolezza critica e dell'iniziativa ma il deposito della falsa coscienza e delle frustazioni.

Credo che valga la pena riflettere sulla paradossale vicenda percorsa dalle forze che hanno dato vita al Pdup per il comunismo, al loro costante rapporto di «inattualità» con le fasi di movimento che li ha costrette in un gioco logorante di ritardi e di forzature.

Nel 1968-69, cioè nella fase montante del movimento, queste forze erano divise e invischiate nelle logiche intene delle rispettive organizzazioni (Psiup, Pci, Mpl) in una condizione oggettiva, nonostante il loro sforzo generoso, di ritardo politico rispetto alla domanda del movimento.

Nei momenti di crisi e di difficoltà esse si lanciano nelle «entusiasmanti» ma fallimentari prove elettorali per guadagnare riconoscimento e legittimità (1972-76) e subito dopo le sconfitte scattano le «unificazioni» più come tentativo di rimediare a crisi e a difficoltà che come espressione di vera maturazione politica. (Dalla unificazione Pdup-Manifesto alla unificazione con AO).

La ripresa del movimento del 1977 ritrova queste forze paralizzate da lotte interne ed ancora una volta in ritardo rispetto ai bisogni politici del movimento.

Non è forse tempo di riflettere su questo decennio e soprattutto sulle ragioni delle sfasature tra «logica di partito» e «logica di movimento»?

Dopo la deludente esperienza del Pdup per il comunismo Pintor fa alcune considerazioni sulla gestione del partito che vale la pena di riportare.

Che cosa significa fare il partito? Ottenere la licenza di commercio», come dice Parlato, cioè essere riconosciuto elegittimati nel sistema politico vigente come «istituzione»? A quale prezzo allora? «Ci sono meccanismi politici e di partito,inesorabile come la legge di gravità» dice Pintor. «Può darsi-aggiunge- che in fin dei conti siano giusti, visto che non se ne trovano altri. Hanno però la caratteristica altrettanto inesorabile di non produrre nulla di nuovo, di diverso da quello che già esiste e che non ci piace, di diverso dalle formazioni politiche storicamente consacrate....Tanto è difficile -proseguefare politica, poichè tutto tende a dispendersi non nella casualità, quanto è difficile far politica in modo diverso con un partito, perchè tutto tende ad irrigidirsi *entrtro schemi* artificiali e sovrapposti al movimento reale, ed entro regole di vita interna che facilmente degenerano».

Anche da questi pochi cenni a alcuni problemi che emergono dalla lettura di questa «breve storia» si può vedere come questo libro abbia il pregio di obbligarci a rifletteere su noi stessi ad essere consapevoli che se non facciamo spietatamente i conti col nostro passato, rischiamo di non aver futuro.

Pino Ferraris

Due nuovi dischi di musica popolare americana: Country blues dal vivo e canti di minatori degli Appalachi

Ancora due bei dischi di musica popolare americana dell'**Albatros** di cui parlare. Il primo è di **country blues** registrato sul campo, e contribuirà senz'altro, con quelli già usciti, a diffondere una migliore conoscenza della musica nera non commerciale, in Italia, dove sotto quest'aspetto si va molto a rilento. Si tratta di anzani esecutori, per lo più, tra i quali il più noto è Sam Chatmon (pultroppo già scompars, contrariamente a quanto dicono le note) il cui pezzo è una delle perle del disco. Stupendo è poi il saggio di chitarra col **bottleneck** che offre Eugene Powell in **Poor boy blues**. Gli altri brani vanno dai buoni ai discreti, ma un **Mr. Crump** assai interessante eseguito da una vecchissima cantante la cui voce pultroppo rivela gli anni. Si ha l'impressione, tutto sommato, che un disco come questo, che riflette una situazione storica dove il Blues appare alquanto devitalizzato, possa rivolgersi più agli specialisti che al grande pubblico, che qui da noi conosce ancora troppo poco le migliori staggioni di questa forma espressiva. Proprio a proposito di questa questione, un discorso a parte merita il testo di accompagnamento al disco, opera di Gianni Marcucci. Di questo insigne ricercatore ebbi già modo di occuparmi su queste colonne a proposito dei dichi del Tennessee Blues.

Dobbiamo oggi ammettere che egli è giunto a sviluppare il suo assunto fondamentale: «Un discorso scientifico è pedante e ampolloso, quindi un discorso pedantesco e ampolloso è scientifico», in maniera ammirevolmente coerente e rigorosa. Non avendo assolutamente nulla da dire, ritiene giustamente che un pò di «pratiche coreutiche di formazione sincretica» ci stiano bene, così come alcune dotte glosse sulla «musica per danza eseguita con il Banjo durante la schiavitù» di cui nessuno ha mai saputo niente, ma non importa. «Per quel che riguarda l'aspetto dei testi» afferma poi lo studioso, «va precisato che permane attualmente in questo campo una grave carenza di ricerche condotte con criteri scientifici adeguati», e annuncia «una revisione di questo settore di studi», la quale, si mormora, potrebbe addirittura frattagliarsi l'assegnazione di un prossimo Nobel. Un saggio di come questa revisione andrà condotta ce lo offre nella trascrizione del testo di **Bottle Em up and go** (il cantante dice **Bottle up,** ma è lo stesso): qui, avendo ben compreso (data la sua nota conoscenza dello **slang**) che il verso «**You don't want no woman when she won't wind**» significa «non vuoi nessuna donna che non voglia **scopare**» è rimasto giustamente indignato da tali grossolanità semi-tribali, e l'ha emandato in «**You don't want no woman when she want winw**» traducendolo «Non volere una donna quando vuole vino,» la cuilapidarietà di stampo biblico e rigorosità morale non possono sfuggire ad alcuno. Ma il Marcucci supera se stesso quando ci offre frammenti di lingue arcane ed esotiche, come nel verso «**Now your bull cow paw feet to walk home tail's switched this all night long**» di **Bull cow blues**, sulla cui origine alcuni glottologi da me consultati hanno mostrato incertezza (pare però che vi siano tracce di un raro gruppo linguistico detto anglo-Papirlonese). Ebbene, il Nostro anche in questo caso, giustamente orgoglioso del fatto che chiunque può tradurre le lingue esistnti, ms son solo pochi coloro che san tradurre quelle che non esistono, ci offre una mirabile traduzione italiana dell'oscuro passo (pare che sia già stato contrattato allo scopo di trovare la chiave degli ultimi frammenti di lingue mesopotamiche rimasti ancora insoluti). Da ciò comprendiamo inoltre quale genio volitivo e intraprendente il Marcucci debba aver sfoggiato nel compiere ricerche sul campo a contatto con popoli barbari dalla lingua così strana e rozza, e la grandiosità dell'impresa (ma si dice ancora che, mirabile **coup d'esprit!**, abbiamo offerto ai nativi perline e gomma da masticare in cambio delle loro canzoni, senza dover pronunciare alcuna parola).

Il secondo disco che qui segnalo (proveniente dal catalogo della Rounder) non offre simili spunti ameni, è semplicemente una delle cose più sofisticate nel capo della canzone popolare e sociale angloamericana che siano apparse in Italia, e si raccomda caldamente a tutti gli appassionati del genere. I minatori degli Appalachians sono sempre stati storicamente una delle forze più vive del movimento operaio americano, sia per quanto riguarda la consapevolezza sociale e che in generale le espressioni culturali ed artistiche. Queste dimensioni sono ben presenti anche in queste canzoni, eseguite nel 1972 nel corso di un **workshop** da dueanziani exminatori, e da due donne, anch'esse di famiglie di minatori, la grande e celebre Sarah Ogan Gunning e la più giovane Hazel Dickens. Il loro magnifico repertorio e stile esecutivo ci mostra come l'adesione a dei consumati linguaggi espressivi, patrimonio tradizionale di una classe sociale, e la capacità di esprimere liricamente rabbie e bisogni sociali, si possono perfettamente sposare, senza dover subire la scissione che il **folk song revival** sembra aver imposto. Siamo qui nel solco di un filone ricco e vitale, i cui stili più antichi e «puri» si evidenziano nei canti senza accompagnamento, mentre la bravissima H. Dickens (di fronte a cui una Joan Baez impallidisce), accompagnata da strumenti a corde, è in grado di soddisfare i gusti dei cultori del linguaggio **country** elaboratosi in questi ultimi decenni.

Preciso e succoso il libretto d'accompagnamento curato da Guy Carawan.

Alessandro Roffeni

Mississippi delta & south tennessee Blues, Albatros VPA 8387
Come all you coal miners, Albatros VPA 8386

A 22 anni dalla scomparsa dell'autore di «Morte a Venezia». Una rilettura

Per una rilettura di Thomas Mann

Pochi giorni fa, con altri compagni ci siamo recati a vedere per la 3° o 4° volta l'ormai mitico «Morte a Venezia» di Luchino Visconti; all'uscita di questa ennesima celebrazione del nostro animo «romantico» ci è venuto in mente Thomas Mann, autore di «Morte a Venezia», ce ne eravamo quasi scordati.

22 anni dalla morte di Thomas Mann: un Mann mal sopportato e mal digerito da chi non l'ha mai letto ma si è coraggiosamente sorbito la versione televisiva de «I Buddenbroock», capace di allontanare di allontanare chiunque, con melensaggini da fumetto, dalla lettura di Mann, oppure chi l'ha visto nei film di Visconti, che confonde la critica di Mann alla borghesia con il decadentismo dannunziano. A guardare più attentamente, Mann è lo specchio delle ansie, dei mutamenti, delle crisi della Germania pre-bellica, è il simbolo della cultura che rifiuta il nazismo e la rozzezza acculturale del fascismo non in nome di un'arte ideale e astratta ma proprio come strumento di difesa degli uomini e della cultura, «dove la letteratura diventa vero e proprio impegno civile nel dare conto della propria epoca; e artistico nello scandire concetti e descrizioni con la naturalità del vivere quotidiano» (G.P.). Ricordiamoci quindi de «I Buddenbroock» (non quelli televisivi), quadro preciso di una generazione, di una realtà storica contraddistinta dal processo di trasformazione della società borghese, punto di partenza necessario per la comprensione di Mann, del «Tonio Krooger», del «Doctor Faustus», romanzo dove appaiono superlativamente esaltate tutte le virtù del critico e del narratore in un clima vagamente autobiografico.

Mann dimostra di sapere benissimo che parte gioca la borghesia e sa anche qual è il ruolo dell'intellettuale in questo gioco, qual è la sua possibilità di liberarsi da schemi e compiacimenti facili, di rendersi «diverso» senza essere assente o chiuso in una torre d'avorio. «La produzione di Mann è tutta interna ad un ottica di rinnovamento, non riceve affatto le peggiori sollecitazioni del realismo ma ne esprime (nel rispecchiare il sociale) la migliore e progressiva vena» (G.P.).

Insomma rileggere Mann dimenticando le nefaste versioni televisive o delle rielaborazioni di Visconti, cogliendo finalmente la lucidità intellettuale e politica, l'impegno senza compromessi di un autore troppo spesso travisato o dimenticato.

Ernesto Assante

[*Thomas Mann: «La morte a Venezia» pp 172 lire 2.000 Oscar Mondadori*]

In un territorio teatralmente «diverso» l'esperienza della cooperativa «Nuova Scena»

Una città che si risveglia da un torpore invischiante, con sprazzi di cultura «nuova», «simil-nuova», o laccata di «nuovo», che quando meno te lo aspetti ti scodella un «prossimo»cartellone teatrale di un teatro che neanche pensavi esistesse.

Bologna. In questo periodo sembra scoppiare di iniziative teatrali; ovunque a conferenze stampa si susseguono conferenze stampa con il ritmo incalzante di chi ha paura di lasciare troppo tempo senza informazioni gli organi di informazione. Ma il più delle volte, pur nell'arguzia delle previsioni, si può rimanere leggermente sorpresi di alcune cose che si pensavano esistessero solo nelle dimensioni degli altri, e che accadono invece con una inconsueta precisione a cui la città aveva costantemente disabutuato.

Ad esempio costituire, a Bologna, una scuola di recitazione e riattivare, con le dovute difficoltà, uno spazio teatrale sperimentale, è stata una cosa che ha destato un interesse non formale e la curosità dei molti operatori culturali che hanno tuttavia mantenuto un'aria vagamente d'attesa. È quanto ha iniziato a fare la cooperativa teatrale nuova scena diretta da Vittorio Franceschi che, nello sforzo congiunto con la Federcoop e il quartiere Inerio, ha inaugurato lo scorso 28 novembre la stagione del teatro SanLeonardo.

Qdl. Franceschi, come si inserisce tutta questa attività nella politica culturale della città di Bologna?

F. «È una iniziativa che parte dalla nostra cooperativa teatrale e che ha trovato risposta nella federazione delle cooperative e nel quartiere Inerio. Per quanto ci riguarda non pensiamo di fare del Sanleonardo il nostro teatrino stabile, tanto è vero che partiamo quest'anno con una dozzina di spettacoli, tra cui anche i nostri. Certamente per noi è un fatto importante, perchè finalmente abbiamo una casa, e questo significa anche utilizzare questo spazio per le prove nei periodi morti della staggione. Ma, soprattutto, ci interessa essere non soltanto produttori di spettacoli, ma anche promotori di una attività; complessiva. Come poi questa attività culturale, che per il momento riguarda solo il settore del teatro, potrà inserirsi nella vita culturale che della città, questo non lo sappiamo ancora. Siamo una cooperativa Bolognese da diversi anni, ma a Bologna in pratica non ci siamo mai stati. Abbiamo sempre girato l'Italia e ci siamo stabiliti a Bologna da pochi mesi, da quando abbiamo avuto questi rapporti politici che ci hanno consentito di dar vita all'iniziativa.Intendiamo comunque ripristinare l'uso di questo spazio, rinnovato, speriamo un pò più funzionale di prima, per farne un teatro agibile a tutti gli effetti. Programmeremo quindi i nostri spettacoli ospiteremo altre compagnie e, anche se per ora in minima parte, abbiamo cercato di inserire nel programma anche qualcosa che avese dei collegamenti con la nostra scuole di recitazione; una scuola che nasce all'inizio prevalentemente come scuola di teatro, ma che si basa molto sulle tecniche del movimento.»

Qdl. Da cosa è nata l'esigenza di questa scuola?

F.«Ci siamo detti: sarebbe importante che una scuola nascesse proprio da una compagnia, da una struttura che non fa solo teoria, ma anche della pratica. Questo unito al fatto che nel nostro gruppo agisce Alessandra Galante Garone che è diplomata alla scuola di mimo di Lecco, che ha sempre avuto in mente questo obiettivo e che già da anni ha scelto di svolgere una intensa attività di tipo didattico. Noi che patrichiamo il teatro quotidianamente, ci siamo resi conto che da parecchi anni c'è una progressiva dequalificazione dei lavoratori dello spettacolo, e non solo degli attori, ma anche dei tecnici.

Il movimento del 68 se da un lato ha prodotto dei cambiamenti positivi nel teatro, nella sua gestione, nei suoi obiettivi, dall'altro ha portato ad una dequalificazione; nel senso che i giovani che si sono accostati al teatro lo hanno fatto con molto spontaneismo pensando che fosse sufficente salire sul palcoscenico per fare teatro, per esprimere dei concetti e delle situazioni artistiche. Si è creata quindi una generazione di giovani che non sa usare la voce, che non sa muoversi, che non conosce quelle tecniche di base che sono invece indispensabili per fare la professione dell'attore. Come se rivoluzione nel campo culturale, o per lo meno se nonrivoluzione, cambiamento in senso progressista e socialista, volesse dire negare la necessità di avere degli strumenti tecnici».

Qdl. Questo avviene tuttora nella nuova ondata di crescita dei gruppi teatrali di base...

F. «Infatti. Solo finchè i gruppi di base sono gruppi che tendono principalmente ad esprimere una loro situazione sociale o indivuduale, e la cosa rimane lì, è un conto, ma quando questo si trasferisce su di un palcoscenico, o in spazi teatrali, e si chiede a questi lavoratori dello spettacolo di dare delle prestazioni di tipo professionale, nella stragrande maggioranza non sono in grado di darle.

È fondamentale secondo noi rivalutare invece l'importanza di una scuola intesa come preparazione tecnica di base per questo lavoro, dopo di che uno usa le tecniche acquisite come vuole, per esprimere i concetti che vuole, secondo la linea politica che vuole.

Non voremmo essere considerati la spina nel fianco del Dams, come qualcuno potrebbe pensare, nè fare modo che la scuola fosse una accademia secondo la tradizione, quanto invece aprire il tipo di insegnamento, di ricerca didattica, a quella richiesta che oggi c'è soprattutto nei giovani».

Qdl. Nel vostro programma vi sono molti seminari tra i quali uno sulla animazione gestito da Passatore. Contate di contribuire a fare chiarezza su determinati argomanti?

F. «Ci premerebbe molto riuscire a farlo. Sull'animazione ad esempio: come compagnia non ne abbiamo mai fatta, ma su questo argomanto avremmo molte cose da dire. Oggi sono tutti animatori, fanno tutti animazione, ed è una figura un pò da demistificare per rivalutarla. Io non so fino a che punto riusciremo a dare una mano a far chiarezza, a creare le condizioni perchè queste cose avvengano nel modo giusto. Certamente è nostra intenzione farlo, e per farlo abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri. Noi siamo un piccolo gruppo, la compagnia rimane di «giro», non possiamo fare tutto questo contro la citta».

Qdl. A chi ti riferisci quando parli di altri?

F. «Mi riferisco all'assessore alla cultura, a tutte quelle forze bolognesi che devono essere interessate a questi fatti e che non possono non dico cancellarli o combattere, ma anche far finta che non esistano. A mio avviso c'è un discorso politico difficile che non coinvolge soltanto noi, ma anche la Federcoop e il quartiere in quanto componente importante per la gestione dello spazio. Questo discorso difficile lo abbiamo già avvertitō. Ora io non voglio fare polemiche nè affermazioni avventate, penso però che noi questa nostra autonomianell'ambitodi un discorso che siaorganico alla città, ce la dovremo conquistare. Tra l'altro la riapertura del SanLeonardo, per tornare un attimo al teatro, coincide con l'apertura del teatro testoni, con la ripresa del teatro la ribalta, per cui abbiamo quest'anno a Bologna tre teatri che si assomigliano come struttura, con ognuno il suo cartellone; per cui è già difficile riuscire a convivere.

Può darsi quindi che per chi gestisce quelle strutture pubbliche, vedere che quest'anno il Sanleonardo avrebbe avuto un rilancio con il suo cartellone ecc. Abbiamo costituito un momento di disturbo, anche se questo non era nelle nostre intenzioni».

Fulvio de Nigris

Compagni
abbonarsi
al Quotidiano
è difendere
la libertà di stampa

5 minuti di Romina Power in Tv. Pochi per parlarne male a sufficienza

Mi sono impegnato a recensire per il Quotidiano un... «qualcosa» [impossibile definirlo programma televisivo] diretto da Romina Power, in onda ogni pomeriggio sulla Rete 1. Questo qualcosa dura circa cinque minuti. Ora, il problema è che seppure una cosa è fatta male ma dura cinque minuti [tre dei quali sono impiegati a mostrare la dentatura della Power] è impossibile dirne il male che si dovrebbe. Probabilmente è una tecnica astuta per propinare porcherie di farle durare solo cinque minuti in modo tale che non ci si accorga di quanto siano insulse, e come tutte le cose insulse che manda la Rai, anche dannose. Dunque oltre che deplorare il personaggio Power, che tenta nei due minuti in cui non ride, difarsi pubblicità, altro proprio non si può fare. Più strutturato meno insulso e sirucamente sostenuto da un contenuto più efficace è invece «30 minuti giovani» che va in onda sulla Rete 2 alle ore 17.30, la cui ultima trasmissione è stata dedicata alle elezioni distrettuali. Solo che invece di chiamarla 30 minuti «figiciotti» la Rai continua a prendere a piene mani dall'ottica del compromesso storico. Sulla Rete 1 c'è Romina Power per i ragazzi di CI che abbrutiscono di fronte alla arma finale del dottor Goebbels [per dirla con Bonvi]? Benissimo: ecco che la Rete 2 si dimostra invece, mezz'ora dopo, attenta ai fatti di cronaca concreti che possono realmente interessare i giovani [quelli iscritti al partito]; ma dall'angolazione, come si è detto, del compromesso storico: dirige l'orchestra Marisa Musu, giornalista dell'Unità che si vanta di sottolineare [ma ci crede veramente?] il concetto del rapporto tra scuola e territorio, tra studente e lavoratore. Ma dopo tanti e precostituiti vaneggiamenti di cui il pluralismo e la dialettica democratica costituiscono le parole d'ordine necessarie per il contrabbando di formule politiche unilaterali il dato fondamentale rimane sempre lo stesso il rapporto tra masse studentesche e territorio deve essere mediato nella struttura del Consiglio Distrettuale in modo che le sue indicazioni possano essere facilmente neutralizzate dal formalismo democraticistico.

Ma l'immediatezza di questo rapporto è ormai esperienza acquisita del movimento degli studenti e senso profondo della sua presenza nel tessuto sociale all'interno delle lotte degli operai. Cerchiamo dunque di tenere conto di tutti i dati, anche anche drammatici, che la realtà ci offre, senza scolorirei fatti o mediarli con formule di partito. Il Pci parla [troppo] di pluralismo perchè la Rete2 non ospita un programma aperto a tutti su quei temi che invece sembra preferisca affrontare da sola, dandone un'interpretazione unilaterale?

Massimo Sebastiani
Attilio Scarpellini

CRONACA

Confermate le previsioni elettorali della vigilia: votano i più organizzati

Distretti: sinistra e CI polarizzano i consensi

A Milano le liste di sinistra raccolgono la metà dei voti tra gli studenti - In un distretto di Roma Dp ha il 23% tra i giovani - L'analisi del voto non può prescindere dall'analisi di chi ha votato - Tra i genitori la sinistra tiene ma paga il prezzo di non aver voluto liste sindacali

Con i dati sulle elezioni dei distretti che ci arrivano, ancora frammentari, incompleti, disomogenei per distribuzione territoriale, ci sembra arduo dare oggi dei giudizi.

Possiamo fare però alcune osservazioni.

Chi ha votato. Tutte le percentuali sono più basse di quelle riscontrate l'anno scorso per i consigli di istituto: segno principalmente di una sfiducia derivata dal funzionamento di organi che di «partecipazione» hanno avuto ben poco. La tendenza al non voto è stata parzialmente corretta dalla «politicizzazione di queste elezioni (qualcuno ha parlato addirittura di «prima prova elettorale del dopo 20 giugno», giudizio che non ci sentimo di condividere).

La percentuale più bassa di votanti si è registrata tra gli studenti. La sfiducia negli organismi da eleggere (dotati di poteri puramente consultivi e non decisionali) è stata larghissima presso i govani. In alcuni casi il movimento delle scuole ha indicato per questo l'astensionismo, in altri sono state presentate liste, ma con la chiarezza che si trattava non di «partecipare» ma di battere un tentativo di compattamento reazionario sulla «scuola d'ordine» che rischiava di essere la principale caratteristica di queste elezioni.

La percentuale più alta si è registrata tra gli insegnanti e il personale non insegnante, dato piuttosto scontato trattandosi dei principali «addetti ai lavori».

Tra i genitori ha votato circa la metà degli aventi diritto, con punte però molto più basse specie nel Sud, dove è stata confermata l'estraneità dei proletari a una scuola ancora troppo lontana dai problemi quotidiani. Nelle scuole statali la percentuale dei votanti è più alta nella scuola elementare e decresce verso pa scuola superiore (anche questo è in rapporto al legame famiglia-scuola, più alto quanto più i figli sono piccoli). Molto più alte le percentuali di voto nelle **scuole private** studenti e genitori: qui più forte è stato il richiamo all'ordine e il voto a destra (caratteristica della composizione sociale di chi si rivolge alle scuole private). Pare anche di leggere un maggior legame a una scuola di cui ci si sente un po' «padroni» (d'altronde la si paga). Ma questo è un elemento che ha poco a che fare con la partecipazione intesa come impegno sociale.

E veniamo ai **risultati.**

gli **studenti,** almeno a Milano dove abbiamo più dati a disposizione si registra ancora una volta la vastità dell'area democratica e di sinistra che fa riferimento alle liste di movimento, alla Fgci, alla nuova sinistra che appare maggioritaria globalmente intesa. Cresce però anche il risultato di Comunione e Liberazione e fanno capolino anche le liste «laiche» e di destra. A complemtno di questi dati va però rilevato che in nessun luogo gli studenti hanno scelto il terreno elettorale come terreno prioritario del loro impegno in questo periodo. Le scuole di Milano che hanno visto nel periodo recente l'ondata delle occupazioni, vedono confermae il consenso alle indicazioni di movimento, sia quando l'indicazione è stata l'astensione (come al Molinari dove ha votato circa il 20%), sia quando sono state presentate liste di movimento Qualche dubbio - dati alla mano sorge rispetto all'indicazione di astensione in alcune scuole, come il Parini, dove il risultato è stato il primo posto ai «laici»...

Ci mancano mentre scriviamo indicazioni su! voto degli insegnanti. Quanto ai **genitori** va tenuto presente quello che si diceva rispetto alla partecipazione al voto. La polarizzazione tra chi è più organizzato (cattolici e sinistra) è uno dei risultati, l'altro è il vantaggio dato in questo modo alle liste cattoliche e di destra. È esperienza comune, infatti che il genitore, quando viene chiamato a pronunciarsi sulla scuola in quanto genitore, esprime le peggiori inclinazioni d'ordine insite nella struttura stessa della famiglia, che di tutte le istituzioni è certamente quella più arretrata. Lo stesso lavoratore, ad esempio esprime posizioni molto diverse va a scuola a «parlare di suo figlio» e quando si muove collettivamente, sul rinnovamento della scuola riconoscendosi soggetto politico, classe, che vuole modificare la realà. Il Pci ha semplicemente fatto una propaganda di «impegno civile» (su alcuni dei suoi manifesti l'invito è solo quello di votare, senza specificare per che cosa) mentre è stata molto grave la scelta di non fare le liste sindacali, che avrebbero ricondotto la battaglia per il rinnovamento della scuola a quella più generale e unitaria dei lavoratori per il rinnovamento della società.

Il risultato negativo di questa scelta si misura anche sul risultato elettorale ma soprattutto sulle prospettive. Insomma si è pera ancora una volta una battaglia per rendere i lavoratori organizzati protagonisti e anche per cominciare a mettere in discussione attraverso la scuola, l'autoritarismo e l'individualismo che la famiglia impone.

La miniera di uranio in provincia di Bergamo: rischi e pericoli di una operazione sulla pelle degli abitanti!

Sembra ormai certo che a Valdoglio, un paese nella provincia di Bergamo, si sta per dare il via allo sfruttamento di un giacimento uranifero.

La notizia della presenza di uranio non è nuova ma dello sfruttamento di tale giacimento si comincia a parlare solo nel 1973 quando, la crisi petrolifera e la conseguente rivalutazione del settore nucleare, ne aumenta il valore. È proprio in questo periodo che il giacimento viene rilevato dalla Simur, del gruppo Eni, che sotto la minaccia dell'esproprio costringerà poi i proprietari a cedergli tutti i terreni circostanti.

Quando alcuni mesi fa si sparge la notizia che si vuole aprire una vera e propria miniera (vengono infatti effettuati scavi in alcune gallerie), sorge un gruppo di ricerca, tra i compagni e gli abitanti del posto, che fin dall'inizio si preoccupa di capire le intenzioni dell'Eni. Si arriva, in questo modo, il 28 luglio scorso, ad una assemblea pubblica a cui partecipano anche l'Eni e la comunità montana; da parte dell'Eni viene nominato un perito, l'ing. Righetti che non si preoccuperà poi minimamente di informare gli abitanti degli sviluppi della vicenda che, in questo modo, può continuare a marciare nella più completa riservatezza. È il gruppo di ricerca che, vista la situazione, organizza una serie di assemblee-seminario nel cinema parrocchiale.

Al primo partecipa il dott. Villa, presidente dell'associazione geologi italiani, che denuncia subito la pericolosità della scelta del terreno in cui gettare gli scarichi radioattivi della miniera. Seguiranno, negli altri, denunce precise sui rischi concreti di inquinamento radioattivo dell'ambiente e dei lavoratori.

In realtà esistono numerose esperienze di questo tipo, all'estero, che inducono ad una seria riflessione. La più vecchia è forse quella della miniera di Schneeberg, in Germania, in cui tra il 1870 e il 1910 muoiono numerosi minatori per cancro polmonare. La quasi totalità dei minatori, sempre per cancro ai polmoni, muore anche nella miniera di Joachimsthal, in Cecoslovacchia, tra il 1929 e il '38. In una miniera canadese, tra il '33 e il '61, si riscontra una mortalità 30 volte maggiore alla media: ancora cancro polmonare. Negli Usa, poi, dal 1946 ad oggi sono già morti quasi duecento minatori e c'è chi prevede che ne moriranno ancora non meno di 600-1.000.

Il pericolo è in un gas radioattivo, sprigionato dal Radio contenuto nel minerale, il Radon, che respirato provoca un irradiamento di raggi «alfa» dall'interno del corpo. Di misure di prevenzione da questo rischio, per la miniera vicino a Valdoglio, non se ne è ancora parlato: si tratterebbe di fare un costoso impianto di ventilazione all'interno delle gallerie e l'Eni, finora, non sembra disposta ad accollarsi tale spesa. Altro grossissimo problema riguarda i residui della lavorazione: una finissima polvere radioattiva che l'Eni vorrebbe scaricare nella «foppa», un avallamento naturale. Si tratta di migliaia e migliaia di tonnellate che verrebbero accumulate su di un terreno estremamente permeabile con il possibile rischio di inquinare un torrente, il Goglio, che si riversa nel Serio che, a sua volta, finisce nel fiume Adda. Da notare, il torrente fornisce l'acqua che gli abitanti del luogo bevono.

L'interpellanza di Dp di qualche giorno fa, in Regione è scoppiata come un fulmine a ciel sereno: dell'intera questione sembra che alla Regione Lombardia non ne sappia niente nessuno!

Della miniera in cui è prevista la costruzione di impianti per il trattamento del minerale estratto, sul modello di quelli francesi di Leforez, si tornerà a parlare con molta probabilità, ancora. La lotta degli abitanti è comunque rivolta alla completa tutela dell'ambiente e della salute dei lavoratori, per impedire che drammi come quello di Seveso possano ancora verificarsi.

Marco Riva

In Tv gli incidenti del 12 maggio

Oggi alle 18,45 sul secondo canale Tv nella rubrica «I programmi dell'accesso» nello spazio gestito dal Partito Radicale, verrà proiettato il film girato durante gli incidenti provocati dalla polizia il 12 maggio scorso durante i quali fu uccisa la compagna Giorgiana Masi. Nel film si vedrà chiaramente la polizia sparare sui manifestanti.

Il ministro delle poste e la lotta «ai rivoluzionari»

In un itervista ad un settimananel sicuramente «ad agio» del signor ministro, Vittorino Colombo, addetto di Andreotti alle poste e telecomunicazioni, ha reso noto che è ormai imminente la regolamentazione di Radio e Tv libere e private. Non ha colto l'occasione, quest'ennesimo Colombo governativo, per evitare le frasi impossibili. Infatti ha dichiarato testualmente che nell'ambito della nuova regolamentazione, «bisognerà evitare che le emittenti si trasformino in strumenti di lotta rivoluzionaria, perciò antidemocratici, come (ad esempio) Radio Alice di Bologna. Con questo, di fatto, tentando di tagliare fuori la Fred da ogni istanza decisionale in merito. La posizione delle radio democratiche e libere, invece, è chiara: non si accetterà nessuna imposizione; la loro lotta continuerà contro ogni tentativo di ciusura.

Roma: migliaia di donne in corteo

Un corteo di alcune migliaia di donne ha attraversato sabato sera il centro di Roma. La manifestazione è stata indetta dal partito Radicale, dal Cisa e dal Movimento di Liberazione della Donna (Mld) per protestare contro la legge sull'aborto e per sostenere il referendum. Quando il corteo è passato davanti al cinema «Reale» le donne hanno strappato dei cartelloni pubblicitari ritenuti offensivi.

Sciopero della fame alle Nuove di Torino

Torino, 13

Sciopero della fame da dmenica sera alle carceri delle Nuove di Torino: i motivi e la decisione di scendere compattamente in lotta sono stati decisi nei giorni scorsi contro le supercarceri per il condono o indulto esteso a tutti i reati, senza esclusione per una umanizzazione delle pene, per l'applicazone del nuovo regolamento carcerario con il ritorno alle licenze sotto la giurisdizione del giudice di sorveglianza per la smilitarizzazone degli agenti di custodia. A queste richieste, contenute in un documento appeso nei bracci, sono acclusi invit a non usare violenza a cose e persone, che tutti devono osservare: è una decisione della «assemblea» che ha sancto l'inizio della lotta. Quindi, dopo un periodo di relativa stasi di detenuti stanno cominciando nuovamente a lottare: intano la situazione continua a restare molto difficile. Le carceri restano una scuola di violenza e quelle di Torino hanno un triste primato in questo senso. Si aspettano ora le risposte delle autortà competenti che devono pronunciarsi apertamente.

Accusate diventano accusatrici 45 donne a Salerno

Salerno, 12

Quarantacinque femministe salernitane compariranno il 19 dicembre innanzi la seconda sezione penale di Salerno; si sono autodenunciate a seguito di una querela contro i collettivi femministi presentata da Agostino Sanfratello che si era sentito offeso da un manifesto murale che le femministe avevano affisso a Salerno in marzo.

Il Sanfratello, contrattista all'Università di Salerno, è uno dei fondatori del gruppo «Alleanza Cattolica», movimento della destra clericale che si rifà alle posizioni del gruppo brasiliano «Alleanza per la difesa della tradizione, famiglia e proprietà».

Giunto a Salerno, si lega agli ambienti clerico-fascisti cittadini dedicandosi all'organizzazione di conferenze «sulla vita»; spalleggiato dai pluridenunciati picchiatori fascisti, passava il suo tempo spostandosi nelle parrocchie più reazionarie e commentando diapositive agghiaccianti.

Tra i passi più noti delle sue conferenze: «Le donne che abortiscono devono morire, perchè questa è la giusta punizione per il crimine commesso».

I collettivi femministi salernitani denunciavano tempestivamente alla città la portata nazista delle provocazioni pseudoscientifiche e pseudoculturali del personaggio che proiettava nelle sale parrocchiali diapositive di manifestazioni femministe intervallate da immagini di bambini gettati nell'immondizia e roba del genere.

Il Sanfratello si offendeva di queste critiche puntuali che il movimento femminista portava avanti con manifesti, volantinaggi, megafonaggi in città, e osava denunciare le compagne.

Da accusate ora le compagne sono diventate accusatrici: sui muri della città di Salerno un vistoso manifesto spiega alla cittadinanza il significato delle 45 autodenunce contro il Sanfratello; seguono le 45 firme.

«Il movimento femminista salernitano», si legge in uno dei documenti dei collettivi, «intende così fare di questo processo un momento di lotta e di presa di coscienza di tutte le donne contro chi vuole mantenere nell'illegalità e nella clandestinità le donne costrette ad abortire; contro chi, da sempre, si oppone alla conoscenza e alla diffusione degli anticoncezionali, contro tutti coloro che da sempre usano il corpo delle donne per i loro

I primi dati sulle elezioni scolastiche

Votanti, medie nazionali

Genitori	50
Studenti	40
Insegnanti	80

ROMA

Scuole statali		Scuole private	
Genitori	43,2	Genitori	64,02
Insegnanti	86,2	Insegnanti	78,2
Studenti	43,02	Studenti	76,2

I compagni di Democrazia Proletaria si sono presentati sia in liste unitarie della sinistra che in liste di Dp, come al 19° distretto dove hanno avuto il 23% dei voti tra gli studenti.

I dati sono provvisori. L'unico dato elettorale disponibile è quello che riguarda il personale amministrativo. Massimo De Leo, funzionario del Provveditorato, candidato nella lista del sindacato autonomo Snadas è stato eletto con 180 voti contro i 139 andati alla Cgil.

MILANO
Votanti

Scuole statali		Scuole private	
Genitori	48,6	Genitori	75
Docenti	86	Insegnanti	90
Non docenti	82,2	Studenti	75
Studenti	47,4		

Risultati semidefinitivi

Studenti		Comunione e liberazione	26,9
Nuova sinistra	12,9	Destra	9,7
Fgci	14,2	Laici	
Fgci-sinistra	25,2	(centro e destra)	11,1
Genitori (elezione dei distretti-dati parziali)		Genitori (consiglio provinciale)	
Cattolici	41	Comunità educande (cattolici)	53
Democratici	53,22	Democratici	27
Laici	2	Destra	15
Destra	4	Laici (centro e destra)	11,1

Alcuni dati di scuole-votazioni degli studenti

Parini (il movimento aveva dato l'indicazione di astenersi, hanno votato il 57%): il primo posto è stato conquistato dalla lista dei «laici», il secondo dalla destra, il terzo dai radicali e socialisti, il quarto dalla Fgsi.

Leonardo da Vinci0 comitato di occupazione e Fgci 390 voti, Comunione e Liberazione 237, laici 147 voti.

Giorgi0 Fgci 208 voti, Comunione e Liberazione 119 voti, Lista di movimento 172 voti.

Lettere e prese di posizione sulla polemica intorno a «Senza collare» pongono un interrogativo

È legittima la «censura» femminista su un libro?

Abbiamo ricevuto diverse prese di posizione sulla polemica relativa al libro Senza collare, *di autore [o autrice] anonimo, edito da Savelli. Come si ricorderà il libro è stato sequestrato in tipografia [ora è però in vendita in alcune librerie] ma ne sono stati pubblicati ampi stralci sull'*Espresso. *Una serie di collettivi femministi romani e l'Udi hanno diffuso un comunicato [pubblicato dal* QdL *nei giorni scorsi] che invitava a non acquistare il libro in quanto offensivo del movimento delle donne, che veniva usato per sollecitare ambigue «curiosità» deformandone i contenuti.*

Pubblichiamo questi contributi [coscienti che in questo modo rendiamo un'implicita «pubblicità» al libro] perchè ci sembrano interessanti, al di là del caso specifico, la tematiche riguardanti il modo in cui le donne devono difendersi [qualcuno però parla di «censura»] dalle pubblicazioni che esse ritengono offensive del movimento.

Le compagne della redazione romana

A proposito di «Senza collare», il giudizio che noi possiamo dare è limitato agli stralci che abbiamo letto su *L'Espresso* del 27 novembre che titola il proprio servizio «Qua radio Gonna, apro sparlo e chiudo». La radio parafrasata è quella di «Radio donna». Il titolo riassume molto bene tutto il taglio dell'articolo e di quegli ampi stralci del libro riportati. Ci si diverte a raccontare storie, frasi e battute origliate all'interno di un piccolo gruppo, rendendo pubblico il privato con un pizzico di «sputtanamento», operazione che non assomiglia per niente a quella praticata dalle compagne che cercano di trasformare il privato in politico. A noi è sembrato, a prima lettura, un libro tutto costruito per sollecitare la curiosità un po' morbosa di quei maschietti, allontanati più volte dalle assemblee o lasciati soli perchè la loro compagna è andata al piccolo gruppo, si sollecita la curiosità non solo di questi, ma anche di quelli che, divertendosi, vogliono «conquistare» questo «così strano femminismo».

Un libro che viene presentato dall'*Espresso* come uno dei pochi libri scritti da «una vera femminista». Questa ignoranza sulla letteratura del movimento ci stupisce, tanto che vorremmo suggerire all'*Espresso* un lungo elenco di libri scritti da donne per le donne.

Il libro in questione è stato da poco sequestrato mentre era ancora in tipografia dal procuratore De Matteo, è questa un'azione reazionaria che va drasticamente respinta, non ci sentiamo, però, di difendere a tutti i costi i contenuti di un libro anche se messo all'indice; sarebbe questa un'operazione uguale e contraria.

Sappiamo quanto il potere dell'editoria sia in mano nemica, per questo ci dispiacerebbe un po' che la casa editrice Savelli, per rilanciarsi dopo il recente passaggio di proprietà, vada via specializzandosi in libri come «Porci con le ali», libri che hanno come unico merito quello di screditare il movimento.

Le compagne della redazione romana del Qdl

Alcune femministe romane

Vogliamo rispondere ad alcune compagne di Roma che hanno preso posizione su *Il Quotidiano dei Lavoratori* e su *Lotta Continua* circa il libro «Senza collare» della Savelli. Siamo preoccupate perchè il libro è stato sequestrato e la loro posizione tende pericolosamente a identificarsi con quella del Procuratore De Matteo.

La frase «la democrazia per noi si difende anche impedendo la manipolazione e la brutalizzazione dei sentimenti» si può leggere appunto come adesione alla censura di regime, cosa che noi non riteniamo giusta. Il libro non è in libreria, dunque le possibilità sono due: o qualche compagna è riuscita fortunosamente ad averlo e pensa di potersi assumere il ruolo di censore per le altre, consigliandole di boicottare il libro perchè «immorale» non fidandosi delle capacità raziocinanti dei cervelli altrui (cosa ben triste nel movimento), oppure il libro non è stato letto e neppure discusso, e allora consentiteci di dissentire da tali metodi prevaricatori. Quanto all'appello firmato da alcuni collettivi abbiamo contrattato i collettivi stessi per sapere le motivazioni della loro presa di posizione e ci siamo sentite rispondere da almeno quattro di essi che la questione non era stata discussa e che l'iniziativa della sottoscrizione era partita da alcune compagne che, invece di firmare a titolo personale, si erano arrogate il diritto di farlo come collettivo. Non sappiamo se questi metodi si possono definire difesa della democrazia.

Alcune compagne femministe di Roma

Una lettera da Milano

Milano, 12

Avevo appena finito di leggere «Senza collare», acquistato con la massima facilità nella prima libreria in cui ero entrata un paio di giorni prima, quando ho scoperto leggendo il *Quotidiano* di sabato 10-12 di aver quasi commesso peccato mortale. E non solo verso le leggi della Chiesa e dello Stato, cosa che mi avrebbe lasciato piuttosto indifferente, ma addirittura verso le leggi del Movimento Femminista, cosa che mi ha invece creato un orribile senso di panico. Ho pensato con terrore: «Ho sbagliato tutto». Anche perchè il libro non mi era affatto dispiaciuto e addirittura aveva stimolato in me una serie di riflessioni, spingendomi ad un sentimento polemico ed aggressivo nei confronti degli uomini con cui ho in genere rapporti. Superato il primo momento di terrore ho cercato di capire quali erano le accuse mosse al libro, e come mai mi era capitata una tale disgrazia.

Ho cercato allora di dare un volto a una donna «povera scema, svampita e borghese» (è più o meno offensivo di piccolo borghese?) da poter confrontare con le donne interpreti del libro per scoprirne le affinità. Risultato: zero. Nonostante i miei sforzi di memoria credo di non aver mai conosciuto nessuna donna, neppure tra quelle che considero più reazionarie e meno sensibili alle tematiche femministe, che corrisponda a questi attributi. Ho provato a chiedere anche ad altre compagne, ma l'unico risultato è stato quello di una pressante richiesta di prestar loro il libro da leggere. Infatti nessuna intende infrangere l'indicazione di non acquistarlo, ma visto che ormai io ho compiuto il misfatto, tanto vale che lo leggano anche loro. Spero che, una volta che l'avranno letto, saranno in grado di aiutarmi nella mia ricerca. Vi farò sapere.

Una cosa invece mi ha colpito in modo, credo, definitivo: l'arroganza della censura, che io considero arma del potere e quindi del maschio. Ho sempre visto con estremo disagio e diffidenza i tentativi della sinistra rivoluzionaria di dividere il mondo in buoni e cattivi, e di pensare che bastasse *impedire* ai propri militanti i contatti con i cattivi, per farli crescere sani e forti. Mi sembra che il Movimento Femminista rifiuti proprio questo tipo di impostazione e che desideri invece partire dalla realtà e da tutte le sue facce, buone e cattive (l'è minga giusta, ma l'è insci) per trovare il modo migliore e il numero maggiore di persone desiderose di cambiarla.

Forse sono una «povera scema, svampita e borghese» (e questo spiegherebbe perchè il libro non mi ha sdegnato) ma l'iniziativa di questo appello collettivo mi sembra che vada proprio in una direzione sbagliata.

Una compagna di Milano [lettera firmata]

Sostegno alle radio

Mercoledì 14 e giovedì 15 serate straordinarie alla palazzina Liberty il lArgo Marinai d'Italia a sostegno di Canale 96 e Radio Popolare del nuovo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame «Tutta casa letto chiesa». I compagni del Collettivo La Comune di fronte ai continui attacchi alla libertà e all'autonomia della radio democratiche, attacchi che si esprimono anche attraverso le gravi difficoltà finanziarie cui le radio sono sottoposte, mettono in programmazione due serate straordinarie per mercoledì 14 e giovedì 15 del nuovo spettacolo. L'incasso delle due serate sarà devoluto in favore di Canale 96 e Radio Popolare. Il prezzo d'ingresso è di L. 1.000; inizio spettacolo ore 20,30 Prenotazione biglietti presso la Palazzina Liberty tutti i giorni dalle ore 17 alle 19.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

STRIP STRIP URRAH

L'ultima trovata? Lo strip della casalinga. Ma da Torino a Palermo la parola d'ordine per le Tv private è una sola: il nudo rende. Chi sono le nuove dive del video? Fino a che punto possono spingersi? Come reagisce il pubblico? Cosa ne pensa la magistratura?

COME NASCE UN TERRORISTA

Come si passa dalla militanza politica alla lotta armata? Dove si trovano le armi? Come si decidono gli attentati? Chi dà gli ordini? Documentata dalle loro stesse confessioni, ecco la storia impressionante di tre giovani torinesi del gruppo clandestino Prima linea.

APPUNTAMENTO CON IL PCI

La data è fissata: primavera. La decisione è presa: accordo di governo con il Pci. Chi, nella Dc vuole questa svolta? Chi si oppone? A chi sarà affidato il nuovo governo? Cosa ne pensa l'America? Come reagisce il Pci?

quotidiano dei lavoratori

Pag. 8 mercoledì 14 dicembre 1977

La mobilitazione per il 12 dicembre

Uno scorcio della manifestazione unitaria per il 12 dicembre a Milano.

Quando lo Stato è terrorista

Roma come la Spagna di Franco. Sono quasi due mesi ormai che per le strade della capitale è vietato manifestare. Il clima è quello di regime; il regime quello dell'accordo a Sei. Tutti coloro che sono contro la sua politica antipopolare sono costretti al silenzio. Il 12 dicembre. È questa una data storica e drammatica per le masse popoalri, ma è anche una data che simboleggia oggi il marciume di questo Stato, che si dibatte sul banco degli accusati a Catanzaro; i cui notabili sono sotto inchiesta per centinaia di truffe ai danni dei cittadini. È questo stesso stato è i suoi apparati che hanno la spudoratezza di colpire l'opposizione che li accusa.

Ci sono allora alcune cose su cui ragionare un attimo. Questo atteggiamento di regime nella nostra città ha un evidente obbiettivo politico: distruggere «fisicamente» il Movimento, operare una prova di forza che spezzi uno dei centri di lotta e di opposizione più decisi contro il Governo. In passato le strade seguite furono diverse, da una parte le briciole di qualche riformetta assistenziale, dall'altra il recupero dei movimenti dentro l'alveo istituzionale grazie all'azione del Pci. Oggi le capacità del Pci sono assai inferiori perchè più smascherata e vergognosa è di fronte alle masse la sua politica di compromesso e perchè scarsi o nulli sono gli spazi riformistici che esso demagogicamente potrebbe gestire. Nello stesso tempo lo stato assistenziale non intende e non può assorbire il suo abbraccio se non una minima parte della figura sociale che compone questo movimento. Non rimane dunque che la strada della repressione.

È indubbio che questa strada trova alleati all'interno della stessa giunta capitolina che non solo non ha battuto ciglio nel veder trasformata Roma in una città in stato d'assedio ma fornisce ormai attraverso la polizia minicipale anche un valido aiuto «sul campo». La stessa latitanza dimostrata in questa occasione dai «democretici» anche se non voluta si presenta comunque come oggettivamente colpevole.

In queste condizioni il Movimento ha ancora una volta espresso una grande capacità di mobilitazione, una forte consapevolezza del proprio ruolo. In piazza il 12 non c'era da dimostrare solo contro lo stato delle stragi ma anche in difesa del diritto elementare alle proprie idee. Abbiamo difeso nel modo più conseguente la libertà per tutti gli oppressi a opporsi e a costruire qualcosa di alternativo.

Nei comunicati letti sugli autobus, negli improvvisi concentramenti dei compagni per poi sviluppare dei cortei, nella rabbia espressa contro le sedi fasciste c-è stata, non l'espressione di pochi «specialisti», ma la partecipazione anche creativa di migliaia di compagne e compagni, contro ogni logica di «delega».

Per questo, totalmente al di fuori dello spirito di questa giornata, al di fuori della «cultura» di questo movimento dei suoi obbiettivi è l'episodio dell'assalto al Bar. Una cosa è colpire i fascisti altra è non avere imparato nulla dalla tragica morte di Roberto Crescenzio.

Sono, questi, dei fatti che finiscono poi per pesare sullo svolgimento della giornata ma che comunque in alcun modo, proprio perchè marginali, si può utilizzare strumentalmente per stravolgerla.

Detto tutto questo, ribadito la forza con cui abbiamo manifestato, bisogna però anche essere attenti a non sottovalutare il logoramento che comunque questa situazione porta nel movimento per superarla in positivo è determinante la tenacia con la quale sapremo perseguire la strada dell'unità con l'insieme degli strati di massa oppressi. Il movimento ha iniziato con risultati già sensibili il suo «decentramento». È questa l'occasione per esprimere livelli di radicamento delle condizioni di vita delle masse popolari. È da qui che possono nascere le «alleanze» che veramente contano per la rottura della spirale repressiva.

I compagni della segreteria romana di Dp

Migliaia di compagni in piazza a Roma: la ricostruzione dei fatti

Ore 16,45 - Il primo concentramento si forma a piazza Campo de' Fiori: alcune centinaia di compagni, 3-400 iniziano un corteo della zona. Vengono intercettati dopo qualche minuto dalla polizia; un agente in borghese spara 4 colpi di pistola ad altezza d'uomo in via dei Giubbonari.

Ore 17,10 - Un corteo parte da S. Lorenzo e si dirige verso S. Giovanni: i compagni distribuiscono centinaia di volantini alle auto bloccate e negli autobus. Giunti a S. Giovanni si sciolgono prima che la polizia possa individuarli. Quando arriva ci sono solo macchine.

Ore 17,13 - Concentramento a piazza Fiume dove la polizia ha difficoltà a intervenire per il traffico. Propaganda, slogan e relativo corteo. La polizia, giunta tardi, non trova niente di meglio da fare che arrestare Sandro Silvestri, della segreteria della Fred.

Ore 17,15 - Concentramento alla stazione Trastevere.

Ore 17,20 - La polizia presidia via Pomponazzi, dove si dovevano concentrare i compagni della zona Nord che cambiano appuntamento. Contemporaneamente un corteo percorre il Colle Oppio e 200 compagni si ritrovano a Chiesa Nuova, vicino a piazza Navona.

Ore 17,35 - Parte dal Trifonfale un corteo di oltre 1000 compagni che fa propaganda leggendo i comunicati negli autobus distribuendo volantini e perlando con gli automobilisti fermi ai semafori.

Ore 17,50 - I compagni che stavano a piazza Fiume si concentrano nuovamente.

Ore 17,57 - Concentramento alla stazione Ostiense corteo fino a Porta S Paolo.

Ore 17,58 - Un concentramento si forma in via Cavour: il corteo percorre le vie del quartiere Monti prima di essere caricato dalla polizia.

Ore 18 - I compagni stanno convergendo ormai verso il centro storico di Roma: Si hanno continue notizie di concentramento e cortei. Un volantinaggio è in corso a Castel S. Angelo, un altro a piazza Cavour.

Ore 18,20 - La polizia incendia con i candelotti una macchina a Chiesa Nuova.

Ore 18,23 - Oltre 1000 compagni in corteo attraversano i quartieri Appio ed Albrone. La polizia, incastrata nel traffico bloccato da difficoltà nei semafori non r esce a raggiungerli.

Ore 18,43 - Un concentramento è in corso a piazza Sonnino: almeno 1500 compagni.

Ore 18,45 - 100 compagni in corteo a ponte Milvo.

Ore 19 - Il corteo di piazza Fiume ha prima percorso via Nomentana e viale Libia. La polizia lo raggiunge solo dopo oltre un'ora e i compagni si disperdono per ritrovarsi poco oltre.

Ore 19.01 - La polizia inizia i rastrellamenti indiscriminati.

Ore 19,10 - Concentramento e corteo lungo viale Trastevere; Blocco stradale, poi il corteo riparte per il Testaccio. La polizia insegue.

Ore 19,15 - Le squadre speciali sono in piena azione: le si vedono in varie zone, ma soprattutto in viale Trastevere e nel centro. Il corteo della zona Nord, circa 1500 compagni, viene caricato e si divide in due percorrendo strade differenti i compagni tornano in quartiere.

Ore 19,30 - Fermi nella zona di Trastevere, specialmente da parte di agenti in borghese. Perquisito il comitato di quartiere Alberone. Giunge notizia di un concentramento svoltosi in precedenza al Pantheon, da cui un centinaio di compagni hanno fatto un corteo.

Ore 20 - Cominciano a giungere le notizie sui fermi e effettuati dalla polizia. Il primo dispaccio Ansa da la cifra di 200, che sale poi a 240 per attestarsi verso le 11 sulla cifra di 328. Come si vede la quasi totalità sono stati effettuati quando ormia a Roma era tranquilla.

Ore 20,30 - I cortei si sono sciolti datempo e la città è presidiata dalla polizia concentrata in due-tre zone del centro e che continua ad effettuare caroselli contro un nemico invisibile.

«È la polizia che ha fatto il casino»

Violenza poliziesca, affossamento degli elementari diritti costituzionali divieto di esistenza per l'opposizione di classe. «*Queste cose a Roma le stiamo verificando tragicamente* - dice il compagno Manolo che ha partcpato al corteo di S. Lorenzo - *ma ieri abbiamo dimostrato che si può manifestare, che si possono usare forme di 'illegalità' che non concedono nulla alla violenza gratuita, che rendono anzi tutti i compagni protagonisti delle proprie scelte*». Secondo Foffo del Tufello la decisione di scendere ugualmente in piazza ha dato i suoi frutti e si è dimostrata positiva, «nonostante quello che dicono i giornali borghesi e riformisti». Il «casino» lo ha fatto la polizia ma il compagno Foffo non si nasconde la rilevanza di alcuni episodi come l'assalto alla sede Dc del Tufello e le molotov contro un bar, in cui sono rimasti ustonati dei clienti. «*Potrebbe anche essere giusto attaccare le sedi Dc, ma perchè non lo hanno fatto le centinaia di compagni che ci sono passati davanti, ma solo un gruppetto? La verità è che nella coscienza dei compagni è presente il dato negativo e isolante di simili azioni*».

E il Bar di S. Leone Magno? Poteva essere un altro «Angelo Azzurro» e non a caso la stampa usa questo episodio per stravolgere le responsabilità sui fatti di ieri.

«Quel bar era un ritrovo di fascisti - dice un compagno - era frequentato da gente come Izzo e Ghira, gli assassini del Circeo ed è quindi un obiettvo giusto, ma tecnicamente c'è stato un grosso errore da parte di chi l'ha fatto. E poi è ancora vivo il ricordo di Roberto Crescenzio, per poter valutare con attenzone certe azioni». Non sono d'accordo con questa valutazione, ma certamente se ne discuterà molto nei prossimi giorni.

Davide, un compagno dell'Appio, è entusiasta di come sono andate le cose nel suo quartiere. «Eravamo più di mille in corteo, e tra i compagni c'era un buon stato d'animo. Tutti molto compatti e coscienti di quello che si andava a fare. Una sede dell'Msi è saltata accompagnata da un lungo applauso di tutto il corteo. Soltanto una decina di «autonomi», che forse credevano di fare la guerra per bande «hanno fatto delle cose esterne alle decisioni collettive Marcodel Tufello spiega che lui in piazza non se l'è sentita di venire. «Sono stato a casa, a sentire la radio, e stavo male al pensiero di quello che succedeva fuori. Non sono venuto perchè, come molti altri, ero disorientato. Tutto era stato preparato in poche ore non c'era molta organizzazione. Poi sono sceso per strada a parlare con la gente.

Molti non facevano distinzioni, Cossiga è un fijo de mignotta, ma puro questi nun scherzono. Nei quartieri c'è una grande domanda di lotta e noi dobbiamo essere in grado di recepirla». Mimma ha partecipato al blocco strdale di Porta Maggiore. «È andata bene, non abbiamo delegato a nessuno certe azioni con la gente parlavamo e distribuivamo volantini. Certo in futuro ci dovremmo organizzare meglio».

Una dichiarazione di Lettieri e Giovannini

Una dichiarazione ci è giunta dai compagni Lettieri e Giovannini. «Le violenze, di cui è stato teatro ieri Roma, hanno una precisa responsabilità nel divieto opposto dalla questura alla manifestazione «pacifica e di massa» deliberata dal movimento studentesco. La provocazione degli autonomi che avevano convocato per la stessa ora e nello stesso luogo una manifestazione di tipo diverso è stata così obiettivamente utilizzata per colpire tutto il movimento tentando di cancellare il 2 dicembre che aveva visto insieme masse di operai e di studenti e restituire alle frange più avventuriste un ampio terreno di manovra. È incredibile che da parte di un questore, come Migliorini, accusato di aver organizzato bande armate in occasione di precedenti manifestazioni di giovani e fortemente discusso da un vasto arco di forze politiche, possa continuare a mantenere a Roma un insopportabile clima da stato d'assedio che riduce arbitrariamente le fondamentali libertà democratiche..».

Ma varie posizioni possono essere ricostruite leggendo i giorali di oggi.

Per il *Il Popolo,* organo democristiano, ieri sera una scadenza di guerra contro il movimento e conseguentementela cronaca è una specie di bollettino di guerra. «Tutto è iniziato verso le 18 quando la scacchieradei quindici raduni di dimostranti ha deciso di iniziare a muoversi e di avvicinarsi a Piazza Navona, scelta come obiettivo da raggiungersi a tutti i costi come piazzaforte da conquistare».

L'*Unità* parla di «Gravi incidenti a Roma» in prima pagia, mettedo la foto della mini che brucia, quella che come testimonia Carlo Rivolta su la *Repubblica* è stata bruciata dai lacrimogeni della polizia. La cronaca infecima, del terrorismo poliziesco ovviamente non parla, si cerca di ridurre tutta la mobilitazione ad «alcune centinaia di persone». Una cosa strana con 328 fermi!

Il *Manifesto* da parte sua sceglie la linea del bilancio un po' di critiche alla polizia, un po' al movimento che sta con gli autonomi, il tutto all'insegna della obiettività che passa l'Ansa sulla base delle veline della questura. Definice comunque «ormai intollerabili» i divieti della questura.

Il *Corriere* di Di Bella punta tutto su un episodio «Molotov contro un bar a Roma,sei ustionati, due sono gravi» è il suo titolo di prima su cui ricalca poi tutto il pezzo.

Lotta Continua, insieme al *QdL* è l'unico quotidiano che difende fino in fondo le scelte del movimento denunciando l'atteggiamento di governo e questura.

Arrestati e picchiati a sangue dagli agenti

L'ultimo comunicato Ansa giunge alle 23,12. Dice: «In tutto sono state fermate 328 persone, 7 sono state arrestate». A questa cifra vanno aggiunte le centinaia di identificazioni, alcune delle quali avvenute nei commissariati di quartiere. Riportiamo la testimonianza di un compagno.

«Sono stato preso - dice il compagno M. - e portato al commissariato di Trastevere. Mi hanno fermato agenti in borghese su un auto civile, insieme ad un altro compagno. Una volta arrivati è cominciata l'odissea, prima con la solita prassi dell'identificazione, poi delle provocazioni: sgambetti, frasi a mezza voce. Poi ci hanno portati in uno stanzone: lì dentro eravamo in 32. Tutti in piedi. Qualcuno era ferito, molti alla testa, anche dietro all'orecchio (che è molto pericoloso), altri infaccia. C'era una finestra a manovella, tenuta aperta, ed allora era tutto tranquillo. Quando invece un poliziotto diceva «abbassa, sennò da fuori vedono» allora sapevamo che cominciava il nostro quarto d'ora: ci passavano a canto e all'improvviso uno riceveva un calcio, un altro un pugno o una manganellata.

Uno, che aveva un libro di sinistra, è stato portato in un'altra stanza è tornato ridotto ad uno straccio: era stato pestato soprattutto alle gambe (nuova tecnica, n.d.r.) ma si vedeva chiaramente. Du ragazzi, che erano sofferenti di cuore, sono stati maltrattati come e più degli altri, poi, quando si sono accorti che stavano per avere un collasso si sono fatti gentili e li hanno portati inospedale. Ho notato che la maggior parte dei fermati erano lavoratori non certo quindi i giovani estremisti di cui parlano tutti. Alla fine, verso le 22 ci hanno fatto firmare un foglio nel quale c'era scritto che ci sarebbe arrivata la denuncia a casa. Dopodichè siamo usciti e non sappiamo nè se questa procedura sialegale, nè di cosa siamo imputati».

Il comunicato della Fred

Nel quadro del terroristico comportamento della polizia oggi a Roma la Fred denuncia l'assurdo arresto del membro della sua segreteria nazionale Sandro Silvestri, imputato di danneggiamento grave, tradotto a Regina Coeli. Sandro Silvestri mentre seguiva per Radio Città Futura la manifestazioni decentrate indette dai collettivi di base e dal movimento di lotte dell'universzità in occasione dell'anniversario della strage di piazza Fontana, veniva isolato da due agenti in borghese che gli puntavano le pistole al torace e lo portavano via più tardi, la questura annunciava che il compagno Silvestri stava manomettendo i semafori.

Donna percossa abortisce!

Tra i 328 fermi effettuati ieri sera a Roma è stata caricata in un cellulare anche una compagna in cinta di 4 mesi. Spintoni, botte, parolacce. La compagna fermata a Largo Argentina, è stata portata assimeme a molti altri nella plestra del primo celere a Castro Pretorio. Qui i compagni hanno continuato ad essere malmenati e, se non bastasse, la polizia ha pensato bene di sparare all'interno della palestra un candelotto lacrimogeno. Grosso è stato il panico, molti compagni si sono sentiti male, altri sono svenuti. Questa compagna rieve dei colpi al basso ventre che le causeranno più tardi un'emoragia. A tarda sera Radio Città Futura riceve una telefonata. L compagna ha abortito!

Ampia mobilitazione a Milano e a Torino

Milano, 13

Il 12 dicembre nel suo ottavo anniversario non poteva essere ricordato in una forma migliore. Dopo la manifestazione partita e conclusa in piazza Fontana dove hanno parlato i compagni De Grada e Molinari, al Teatro Uomo, dopo cena, è cominciata l'assemblea indetta dal Comitato democratico contro la repressione che, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, ha raccolto a sè adesioni quanto mai qualificate.

Ad aprire gli interventi è toccato all'avvocato Gaetano Pecorella, patrono di parte civile a Catanzaro che ha svolto il tema dell'intreccio tra ciò che emerge al processo per la strage e le nuove misure di polizia. «*Una polizia che ha contribuito ad allontanare la verità su piazza Fontana viene ora attribuita di poteri così ampi, come l'interrogatorio senza avvocato e senza verbale e per 12 ore di un qualsiasi «sospetto» di essere in procinto di commettere un reato; senza contare che nella proposta di legge Bonifacio, il ministro dell'Interno potrà chiedere in qualsiasi momento ai giudici istruttori l'oggetto e tutte le informazioni delle loro indagini»!* Nel quadro dell'accordo a sei anche ogni forma di dissenso politico giocoforza viene trasformata in fatto criminale.

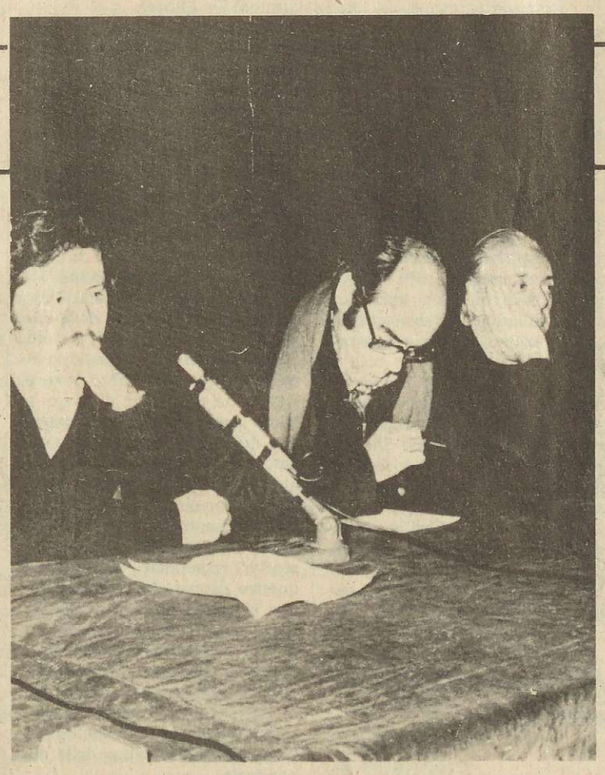
Dopo Pecorella è intervenuto Romano Canosa, pretore a Milano che parlando delle carceri speciali ha continuato nel discorso - presente in ogni contributo portato all'assemblea - della accelerata involuzione in senso autoritario della democrazia italiana.

Intanto Canosa ha cominciato con lo smentire categoricamente che le carceri speciali siano una conseguenza del terrorismo. Carceri speciali sono da anni in funzione in Inghilterra e in Francia dove non vi è traccia di terroristi! In Italia il «tema» delle carceri speciali e l'aggancio «psicologico» perchè il governo cominciasse a metterla in opera è stato provocato dalla interessata campagna di stampa che i grandi giornali hanno messo in atto nel corso del '77 sulle cosidette «carceri facili». Questa campagna, in parte ispirata dallo stesso governo, in parte sfruttata ad arte dallo stesso si è concretizzata nel decreto interministeriale che ha cominciato col prevedere la sorveglianza esterna delle carceri e la nomina del famigerato generale Della Chiesa, quello stesso che provocò una strage nel '74 nel carcere di Alessandria in rivolta.

«*La legislazione sulle carceri speciali* - ha concluso Canosa - *fa un passo indietro perfino rispetto al Codice Rocco e a tutta la tradizione liberale garantita. Tutti i soggetti in quzlche modo scomodi per l'ordine pubblico vengono così «stoccati» nelle carceri che sono trasformate in grandi «magazzini umani»*.

Al giornalista Gabriele Invernizzi è toccato invece di fare il punto sul rapporto tra strage di stato e informazione; Invernizzi ha illustrato come l'impegno del giornalismo democratico che aveva «*spostato l'asse politico delle redazioni dei giornali* negli anni della risposta alla strategia della tensione si sia in questi ultimi anni gradatamente esaurito e solo ora, come nel '70 i giornalisti ricominciano ad organizzarsi: «*abbiamo capito che cosa non siamo più, la grande illusione è finita!*». A loro volta Antonio Bevere, un vigile del Comitato vigili democratici di Milano, un delegato della Bna, Dario Fo e per ultimo Emilio Molinari sono intervenuti fino al termine dell'assemblea. Il problema vero sta ora nel non fermarsi al Teatro Uomo, se è vero che per noi il 12 dicembre non è una data a sè stante ma solo il giorno in cui una strategia politica reazionaria trovò una sua tremenda articolazione. I fatti di Roma esemplarmente provano che, per la stessa borghesia, il 12 non è affatto un anniversario.

G. P.



Alla presidenza dell'assemblea tenutasi al Teatro Uomo, a Milano, sono riconoscibili i compagni Antonio Bevere (magistrato) e il compagno Dario Fo.

Torino, 13

Quasi duemila compagni lavoratori studenti hanno dato vita ieri sera alla manifestazione per il 12 dicembre indetta da Democrazia Proletaria, Lotta Continua, la Quarta internazionale i circoli del proletariato giovanile. Una manifestazione aperta da uno striscione unitario «lavorare meno lavorare tutti», che negli slogan ricordava la repressione di Cossiga a Torino (arresto di Yankee e Steeve e chiusura del circolo giovanile di S. Rita, «Cangaceiros). La scadenza del 12 dicembre ha visto così una presenza della sinistra rivoluzionaria in piazza a ricordare, come ribadiva uno slogan fra i più ripetuti, «12 dicembre la strage è di stato la classe operaia non l'ha dimenticato». Il corteo che ha percorso il centro cittadino è stato un utile momento per ricordare che c'è ancora una presenza significativa della sinistra, che si mobilita su temi che per lungo tempo fu la sola a sostenere.

La cronaca non dà molti spunti Molti i compagni giovani nei numerosi cordoni, prevalentemente operai gli interventi del comizio conclusivo; usuale sfoggio di «apparato» repressivo: davanti e dietro il corteo sfilavano i camion e i pulmini della Ps e dei CC. La luce lucubre lanciata a fasci dai fari girevoli azzurri dei mezzi della polizia ha contribuito ha creare un clima che non si prestava certo alla propaganda. Il tentativo ormai messo regolarmente in atto ad ogni manifestazione è il tentativo di isolare di chiudere in un cerchio di paura le manifestazioni. Un cerchio da rompere a tutti i costi per far si che le manifestazioni non siano un momento di testimonianza pur se importante ma diventino azioni di massa per una propaganda di massa. Un problema che a Torino si impone con forza visto il clima pesante che nelle ultime settimane si è venuto a creare per i numerosi episodi di terrorismo.